

GLI “ANNI DIFFICILI” DELLE PROVINCE ILLIRICHE (1809 – 1813)

(Dai documenti conservati nell'Archivio di Stato di Trieste)

ALMERIGO APOLLONIO
Pavia

CDU: 949.74/.75Prov.III.“1809-1813”
Saggio scientifico originale
Novembre 1998

Riassunto – La storia delle Province Illiriche, che ha gravemente risentito della perdita degli archivi, è stata in parte ricostruita per merito della Pivec-Stelé, su documenti parigini e sloveni. Essa viene riesaminata nel presente saggio alla luce di un fondo dell'Archivio di Stato di Trieste finora poco studiato. La vicenda si può dividere in due periodi, quello della formazione delle “Province” e del Governatorato Marmont, piuttosto accidentato ed inquieto, e un secondo periodo, contrassegnato dalla più tranquilla e ordinata gestione del Governatore Bertrand. L'anno 1813, coi Governatori Junot e Fouché, segna l'accelerata corsa verso l'epilogo.

PRIMO PERIODO: 1809-1810

INTRODUZIONE

La breve e agitata storia delle Province Illiriche è tuttora imperfettamente conosciuta; non solo ci sfuggono molti elementi di fatto, ma abbiamo la sensazione che non sia stata ben focalizzata l'analisi di alcuni aspetti e significati importanti di quella vicenda. Le ragioni di queste carenze sono ben note. L'Archivio generale delle “Province” andò completamente disperso durante la ritirata francese del 1813; il materiale conservato nelle sedi dei diversi centri politico-amministrativi dell'ex-Illirio è apparso slegato e di difficile inquadramento.

L'insigne storica slovena Melita Pivec-Stelé, che or sono settantanni seppe redigere la sola opera rimasta ancora fondamentale sull'argomento, dovette rivolgere la sua attività di ricerca essenzialmente agli archivi francesi, ritrovandovi atti politici e amministrativi indispensabili, rapporti, relazioni, indagini, progetti.

Il testo della studiosa slovena, che solo per modestia venne intitolato “La vie économique des Provinces Illyriennes (1809-1813)” ma, in realtà, costituisce un ampio contributo alla storia politica e amministrativa delle Province Illiriche, non può che stare alla base di ogni ricerca in argomento¹.

¹ M. PIVEC-STELÉ, *La Vie économique des Provinces Illyriennes (1809-1813)*, Parigi, 1930.

Le storie regionali sull'epoca napoleonica hanno avuto la tendenza a trattare il periodo "illirico" senza approfondirne le peculiarità.

È questo il caso, ad esempio, della Dalmazia, i cui fondi archivistici napoleonici dovrebbero pur custodire una quantità enorme di documenti, come ci assicurava l'Abate P. Pisani, nell'introduzione al suo "La Dalmatie de 1797 à 1815"², un libro comparso un secolo or sono.

Ma anche dagli studi precedenti di T. Erber "Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814" – riediti nel 1991 a cura di G. Cervani³ – era facile dedurre l'esistenza di una documentazione locale foltissima, per tutto il periodo napoleonico, non utilizzata adeguatamente proprio per il periodo 1809-1813.

Per quanto riguarda l'Istria il nostro G. Quarantotti, nel suo "Trieste e l'Istria nell'età napoleonica"⁴, attingendo essenzialmente al Fondo "Atti Amministrativi dell'Istria 1797-1813", presso l'Archivio di Stato di Trieste, si trovò con una documentazione incompleta proprio per gli anni illirici e fece largo ricorso al testo della Pivec-Stelé ed alle fonti legislative.

Giudicherà il lettore se nel mio recente "L'Istria veneta dal 1797 al 1813" ho potuto colmare le lacune⁵.

Che le testimonianze di interesse locale apparissero scarse e disperse nella nostra regione, lo si evince dalla natura ed esiguità dei documenti che pubblicava il Cossar sul Prefetto e poi Intendente Barone Angelo Calafati, nel saggio comparso sull'*Archeografo Triestino* nel fascicolo del 1952/53⁶.

I "Regesti" dei documenti riguardanti la storia giuliana dell'epoca napoleonica consultati presso gli archivi parigini, pubblicati dal Saba nel 1953⁷, non trovarono studiosi giuliani che volessero proseguire le ricerche seguendo quelle preziose indicazioni.

Non conosciamo in modo diretto le opere in sloveno e in croato del secondo dopoguerra, ma da quanto rileviamo dal saggio di M. Pirjevec, pubblicato negli *Atti del Convegno Triestino sul Nodier* del 1987⁸, sembra trattarsi di testi argomentati

² P. PISANI, *La Dalmatie de 1797 à 1815*, Parigi, 1893

³ T. ERBER, *Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814*, Prima pubblicazione nel *Programma dell'i.r.Ginnasio sup. di Zara dal 1887-88 al 1891-92*. Riedito a cura di G. Cervani in *Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria*, vol XVIII e XIX (1990/91).

⁴ G. QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Firenze, 1954.

⁵ A. APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Gorizia, 1998.

⁶ R. M. COSSAR, "L'Avvocato Angelo Calafati - Prefetto, Barone ed Intendente Napoleonico (1765-1822)", *Archeografo Triestino*, Serie IV, Vol. XVIII-XIX Fasc. 1° 1952/53.

⁷ G. SABA "Regesto dei documenti riguardanti Trieste e l'Istria durante il Periodo Napoleonico esistenti negli Archivi di Parigi". Estratto da *Annali Triestini* a cura della Università di Trieste suppl. al Vol. XXII (1952)

⁸ M. PIRJEVEC, "La situazione politica e culturale nella Slovenia napoleonica e Charles Nodier" in *Trieste, Nodier e le Province Illiriche*. Atti del Convegno-Trieste 17/11/1987 Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1989.

da un angolo visuale specifico, con riferimenti che sottolineano giustamente l'importanza del periodo francese per la rinascita della lingua e della cultura slovena.

Dispiace che la morte abbia colto precocemente G. Marušić di Capodistria che aveva iniziato un lavoro sistematico di ricerca su fonti locali⁹.

Devo proprio alle amichevoli esortazioni di G. Marušić, collega di ricerche nella vecchia sede archivistica piranese presso il Convento dei Francescani, l'aver utilizzato il fondo napoleonico dell'Archivio di Pirano, (33 buste, tutte di notevole consistenza, ordinate per anno), e averne tratto un saggio sulla Pirano napoleonica, pubblicato sugli *Atti del Centro di Rovigno*¹⁰. Anche in questo caso i documenti si sono dimostrati scarsi proprio per l'epoca delle PP.II.

Il testo di N. Šetić, recentemente apparso in croato "Napoleon u Istri"¹¹, fornisce purtroppo notizie frammentarie, seppur utilissime, limitate ad alcune località istriane. Se ne può dedurre che gran parte della documentazione comunale del periodo napoleonico, relativa all'Istria a sud del Dragogna, non sia più conservata.

Ma i vecchi testi di storia non sono stati sempre consultati con attenzione nel corso del nostro secolo, tanto che un "fondo" presso l'Archivio di Stato di Milano, citato dal Madelin nel suo "Fouché" del 1903¹² non è stato mai ripreso in attento esame.

Si tratta della corrispondenza dei due Consoli Italiani nelle PP.II., a Trieste ed a Fiume, racchiusa in sei buste voluminose.

Lo studio di tale corrispondenza ha costituito l'oggetto di un mio saggio, pubblicato sugli *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno* col titolo "Crepuscolo e fine delle Province Illiriche"¹³.

L'Archivio di Milano contiene qualche altra interessante documentazione sulle PP.II., almeno per quanto riguarda i rapporti del Regno d'Italia con Lubiana, nei due settori in cui le due amministrazioni interferivano, e cioè le saline ed i boschi.

Tra tanta scarsità di documentazione è stato stranamente trascurato, nell'Archivio di Stato di Trieste, l'esame di un gruppo di buste collocate nel Fondo "C.R.Governo", che portano dei riferimenti precisi all'epoca napoleonica.

⁹ Gorazd Marušić è stato ricordato nel n° 2 degli *Annali* del Litorale capodistriano e delle regioni vicine, Capodistria, pag. 378 con bibliografia. Nel n° 1 degli stessi *Annali* un suo interessante studio su A. Calafati.

¹⁰ A. APOLLONIO, "Una cittadina istriana nell'età napoleonica - Pirano 1805-1813", *Atti del Centro di Ricerche storiche di Rovigno (= ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol.n. XXIII (1993), p. 9-122.

¹¹ N. ŠETIĆ, *Napoleon u Istri* [Napoleone in Istria], Pola, 1989.

¹² L. MADELIN, *Fouché (1759-1820)*, 2 volumi, Parigi, 1903.

¹³ A. APOLLONIO, "Crepuscolo e fine delle Province Illiriche. Dalle relazioni dei Consoli italiani a Trieste ed a Fiume (1812-1813)", *ACRSR*, Vol. XXII, (1992), p. 9-62.

Si tratta di due gruppi di documenti.

Il primo di questi comprende le buste dal n° 1142 al 1164, contenute in tre cartelle di media grandezza; esse costituiscono una parte, sia pur minima, dell'archivio consolare francese di Trieste, evidentemente sottratta dagli austriaci al Console Séguier durante la guerra del 1809. Non vi sono incluse lettere datate oltre il gennaio di tale anno e per lo più i documenti si riferiscono al periodo 1805-1809. Nelle cartelle si trova pure una parte della corrispondenza dell'Archivio Consolare Olandese a Trieste, per il periodo dal 1789 al 1808, anno in cui il "fondo" venne consegnato dal console Barraux al Séguier, per soppressione del Consolato (Busta 1164).

Ma il gruppo più importante di documenti napoleonici, tutti del periodo delle PP.II., è contenuto sotto i numeri dal 1322 al 1431.

Sono buste di differente consistenza, alcune sottilissime, contenenti due o tre soli documenti, altre più voluminose, e sono raggruppate in quindici raccoglitori di normali dimensioni; in tutto sono circa diecimila fogli.

Si tratta di una parte limitata ma non trascurabile del vecchio Archivio del Governatore Generale delle PP.II., rimasta a Trieste per delle ragioni molto evidenti; il capoluogo giuliano era stato, fin dal 1810, la vera "Capitale d'inverno" delle Province e ne era diventato la Capitale effettiva negli ultimi mesi di dominio francese, coi Governatori Junot e Fouché. Questa minima parte dell'archivio illirico venne evidentemente abbandonata sul posto e fu recuperata e conservata dalle Autorità Austriache. Ne diamo un sintetico elenco in Appendice.

Si noti che gli atti provengono in prevalenza dai diversi Ministeri Parigini, pochi dal Regno d'Italia. Altri documenti sono costituiti da rapporti delle Autorità periferiche, Intendenze, Commissariati di Polizia, Municipi. Sono scarsissime invece le "minute", spesso di mano di Bertrand, ma prive di data; Marmont e Junot apponevano le loro note di risposta direttamente sugli originali; la grafia del Duca di Ragusa appare spesso illeggibile.

Tuttavia, poiché anche la burocrazia francese aveva il buon uso di ricapitolare sempre l'argomento delle lettere cui veniva data risposta, la mancanza di molte minute non riesce di grave nocimento alla comprensione della corrispondenza nel suo insieme.

Come prevedibile, vi sono numerosi documenti di pura routine. E soprattutto c'è un gran disordine di date e di argomenti. C'è stato pure qualche travaso tra una cartella e l'altra e probabilmente l'archivista austriaco non conosceva il francese, per cui spesso l'intestazione della cartella non ha riscontro esatto nel contenuto. Il riferimento all'anno è talvolta inesatto.

Ci sono comunque documenti di tutti e cinque gli anni di amministrazione francese dal 1809 al 1813; i documenti del 1809 si riferiscono per lo più alle contribuzioni di guerra.

È ovvio che tra i fascicoli siano rintracciabili documenti ben noti, copia di atti

inviati a Parigi ed ivi archiviati (e già studiati dalla Pivec-Stelè). Sottolineo tra tutti il "memoriale" Galois sulle Miniere e i rapporti su argomenti finanziari, alcuni bilanci preventivi (budjets), le relazioni su importanti avvenimenti militari (Battaglia di Lissa) e le relazioni di Polizia.

Debbo rilevare infine che qualche decina di documenti d'interesse generale sulle PP.II. sono finiti nel fondo "Atti Amministrativi dell'Istria 1797-1813" specie nelle buste della miscellanea.

È evidente che i documenti rinvenuti a Trieste non hanno alcun carattere di continuità o di organicità; sono del tutto insufficienti a ricostruire integralmente la storia amministrativa delle PP.II.

Forse i resti di questo archivio triestino potrebbero essere utili invece per ricostruire la rete degli uffici che più di frequente risultavano gli interlocutori delle Autorità Illiriche e per poter quindi allargare e approfondire le ricerche in Francia¹⁴.

Possono tuttavia darci una visione esatta delle varie fasi del governo illirico, delle sue carenze, dei suoi modi, dei suoi limiti. Possono delineare quasi uno "spaccato" del governo politico, dei suoi obiettivi, dei suoi errori, delle sue illusioni. Possono aiutarci a capire le reazioni dei sudditi e quel mal definibile oggetto che usiamo indicare come l'"animo popolare".

Spetta al ricercatore che abbia analizzato con metodo i fondi archivistici francesi completare la storia della Pivec-Stelè. Sarà giustamente uno studioso sloveno, cui rivolgo fin d'ora il mio plauso.

¹⁴ Già ad un primo esame della documentazione risalta l'importanza particolare della corrispondenza tra il Governatorato Generale e il Ministero della Guerra.

CAPITOLO 1°

La guerra franco-austriaca del 1809 e le sue conseguenze nell'area giuliana

Avvenimenti bellici

La campagna del 1809 non vide l'usuale susseguirsi delle travolgenti vittorie napoleoniche cui il mondo era ormai abituato. Sul fronte italiano s'ebbe anzi una prima fase di operazioni belliche del tutto negativa per le forze franco-italiane che, battute nell'aprile sul Tagliamento, si ritirarono verso l'Adige. Il Dipartimento d'Istria andò completamente perduto per il Regno d'Italia, fin dai primi giorni di ostilità.

Ma Napoleone contenne l'offensiva austriaca sul fronte bavarese e finì col prevalere, puntando su Vienna. Le forze austriache dell'ala meridionale si ritirarono allora dall'Italia nel maggio, congiungendosi col grosso dell'armata e concentrandosi sulla linea del Danubio.

Vienna venne abbandonata agli invasori, ma Napoleone fu respinto al primo tentativo di passaggio del fiume. Subentrò una breve stasi ed infine la battaglia di Wagram, nel luglio, decise le sorti della guerra. Dopo un lungo periodo armistiziale, il 14 ottobre, venne firmata la pace di Vienna, detta anche di Schönbrunn.

Per comprendere il succedersi degli avvenimenti nella regione Giulia è opportuno tener presente che gli eserciti non si muovevano all'epoca su di un fronte continuo; la loro consistenza numerica era appena una frazione di quella impiegata nelle guerre del nostro secolo. Secondo la concezione strategica napoleonica, poi, le forze dovevano essere concentrate al massimo grado sul fronte principale delle operazioni, lasciando sui fronti secondari soltanto scarse truppe di copertura.

Vediamo pertanto il Vice-re Eugenio, Comandante dell'area sud, occupare Trieste nel maggio, ma poi puntare attraverso la Carniola e la Stiria direttamente su Vienna, per proteggere l'armata francese sulla sua ala destra, fronteggiando l'esercito di soccorso ungherese, che venne infatti nettamente battuto sulla Raab.

Contemporaneamente le forze di Marmont in Dalmazia – non più di 9000 uomini di truppa scelta – puntavano direttamente su Gospić nel maggio, battevano gli austriaci e, transitando per Fiume, si dirigevano verso nord per partecipare alle battaglie decisive sul Danubio.

Da maggio a luglio le retrovie francesi nella regione Giulia e in Dalmazia venivano attaccate dalle forze austriache rimaste su posizioni decentrate, mentre agenti austro-inglesi tentavano di suscitare una rivolta popolare anti-napoleonica tra l'agosto e l'ottobre.

Gran parte delle città di terraferma della Dalmazia andavano perdute; le scarse forze "italiche" ivi rimaste riuscivano a mala pena a difendere Zara e alcune isole. Gli inglesi occupavano Lissa, Curzola e Lussino e controllavano con le loro navi l'intera costa istriana.

Fiume venne subito rioccupata dagli austriaci nel maggio e le loro forze puntarono nuovamente su Trieste, ove furono a stento contenute dalla scarsa guarnigione francese.

La Landwehr austriaca

È da notare che i reparti austriaci coinvolti nelle operazioni estive nella zona giuliana erano composti in gran parte dalle milizie territoriali della Landwehr, e tra queste spiccava il battaglione reclutato nella Contea di Pisino, già distintosi, assieme alla Landwehr triestina, all'assedio di Palmanova e nello scontro con l'esercito del Vice-re Eugenio sul Vipacco.

Le prove date sul campo dalle unità territoriali furono degne del massimo elogio: Napoleone avrebbe fatto il possibile, negli anni successivi, per avere nelle sue file ufficiali e soldati che si erano battuti con tanto onore.

Troviamo in un documento della Signoria di Pisino un elenco di ufficiali della Contea, invitati nel 1811 ad arruolarsi nell'Armata Imperiale Francese: vi spiccano cognomi tipicamente istriani, spesso di matrice italiana. Accettò l'arruolamento soltanto un giovane alfiere, un Caligarich¹⁵.

Nel 1809, in tutti i Paesi Ereditari austriaci ed anche nella nostra regione, compare e si afferma per la prima volta un orgoglio guerresco, di ispirazione dinastica, ma dai forti accenti localistici, che si esprime nella partecipazione "sentita" ad una "guerra patriottica", combattuta ad oltranza nelle file delle truppe territoriali.

Del resto la milizia asburgica istriana ebbe la sua rivincita nell'estate del 1813 quando, guidata dal Lazarich, riuscì a riconquistare l'intera Istria in pochi giorni, catturando alcune centinaia di italo-francesi.

I figli ed i nipoti dei vincitori del 1813 vennero poi mobilitati dagli Asburgo anche nel 1848, ad ammonire e frenare i liberali istriani delle città costiere, simpatizzanti coi rivoluzionari italiani della Lombardia e del Veneto; fu un episodio mai dimenticato, che costituisce una ulteriore indicazione della permanenza secolare delle vecchie fratture regionali istriane e del loro usuale utilizzo quale strumento di dominio.

¹⁵ Sulla Landwehr istriana si veda in AST CRGOV Busta 1370 il Rapporto del Capo dell'Amministrazione della Contea di Pisino all'Intendente di Fiume datato 2/3/11 con la risposta dei 18 ex-ufficiali del Battaglione della Milizia Provinciale; solo l'Alfiere Calligarich era disposto a prender servizio coi francesi. Gli altri 17 declinavano l'invito. Tra i cognomi: Depiera, Mrach, Orlich, Gherbez, due Sestan, Basilisco, Baxa, Picot, De Franceschi, Giacich, Palcich, due Suffich, Milattich.

Rivolta in Istria

Un'agitazione politico-sociale ebbe a svilupparsi in Istria nell'estate del 1809, protraendosi per tutto il periodo armistiziale ed oltre, e dando origine ad avvenimenti di limitata importanza bellica, ma molto interessanti per la storia regionale.

A prima vista si potrebbe parlare di una vicenda parallela a quella tirolese e trentina, che ebbe in Andreas Hofer la mitica guida di un popolo in rivolta; ma il raffronto non è convincente.

Va precisato anzitutto che l'Istria, nel maggio del 1809, non venne rioccupata dai francesi, i quali si limitarono a rimetter piede a Capodistria. Il Prefetto Calafati, sfuggito agli austriaci che l'avevano catturato nell'aprile, riprese possesso dell'ufficio e cominciò a tempestare di circolari le municipalità istriane, perché rimettesero al loro posto i simboli napoleonici, abbattuti dagli invasori, e ricostituissero i corpi della Guardia Nazionale, dissoltisi all'arrivo dei nemici.

Ma il partito filo-francese non aveva forze sufficienti e sul mare la flotta britannica aveva l'assoluto predominio, coadiuvata da navi da guerra austriache e dai corsari armati dagli stessi inglesi. Sicchè le municipalità locali, che erano rimaste in carica tollerate dagli occupatori – solo il vice-prefetto Vergottini era stato rimosso – risposero assai fiaccamente.

Ho sviluppato altrove un'analisi degli avvenimenti di quell'estate istriana del 1809¹⁶.

Essa trovò il suo momento più burrascoso nel movimento suscitato dal cosiddetto Conte di Montichiario, un ufficiale ex-borbonico "émigré", che aveva alungo soggiornato in Istria e che era agli stipendi del Governo asburgico. Non fu quindi un atto insurrezionale spontaneo, ma l'esito del tentativo di un agente austriaco di continuare la guerra contro i francesi, anche dopo la sconfitta di Wagram e l'armistizio, in una penisola istriana lasciata in balia di se stessa.

Il Montichiario riuscì indubbiamente a raccogliere notevoli forze tra i contadini istriani, specialmente nelle zone situate tra Barbana, Canfanaro e Pola.

Con tali forze irruppe nelle città, occupando in particolare Rovigno, un centro popoloso nella cui classe marinara era diffuso uno stato d'animo anti-francese.

Fu un'esplosione che richiama certi caratteri del Sanfedismo italiano ed assume spesso l'aspetto di una "jacquerie"; le aree di reclutamento furono anzitutto quelle abitate da contadini poveri e da pastori della Bassa Istriana. Quanto alla plebe cittadina rovignese, questa ebbe diverse occasioni di manifestare nel corso del Settecento, sotto tutti i "regimi", un carattere facinoroso e "ribelle".

Non mancarono atti di violenza e taglieggiamenti nei confronti della borghesia filo-francese, ma è sintomatico che non si verificassero episodi cruenti.

¹⁶ Si veda A. APOLLONIO, "L'Istria veneta", *cit.*, cap. VI, parte II, p. 255 e segg.

Il movimento si spinse in effetti fino a Parenzo ma venne rapidamente sgominato all'arrivo delle truppe francesi, dopo la conclusione della pace.

Il Montichiario venne catturato assieme ad una decina di altri ribelli, condotto a Trieste e fucilato dopo processo sommario. Molti dei suoi seguaci vennero arrestati nei mesi successivi e deportati.

Trieste occupata. La temuta "vendetta" napoleonica

A Trieste gli eventi non riservarono ai cittadini minori travagli.

Trieste sarebbe stata, si scrisse, sulla "lista nera" di Napoleone, per essersi arricchita violando le norme sul Blocco Continentale.

È ormai accertato che il grande sviluppo commerciale di Trieste conobbe una fase di accelerazione – già a partire dal 1794/95 e fino al 1801 – in seguito alla guerra marittima contro la Francia e al blocco dei porti francesi sul Mediterraneo.

Il moto ascensionale acquistò in rapidità nel periodo dal 1802 fino al 1805, con la ripresa delle operazioni belliche sul mare, ma i primati commerciali di Trieste furono raggiunti tra il 1805 e il 1809, quando la città venne ad essere l'unico porto del Centro-Europa rimasto aperto al libero commercio. I porti del Mare del Nord erano bloccati e con la loro paralisi era scomparsa la tradizionale concorrenza¹⁷.

La flottiglia da "corsa" francese, dalla sua base di Ancona, cercava di interferire sul traffico e di applicare l'embargo sulla merce di contrabbando; nel merito, la documentazione è cospicua nell'Archivio di Stato di Milano¹⁸. Ma fu un controllo vano, quello delle deboli forze francesi, visto il predominio della flotta britannica.

Se il commercio triestino ebbe a patire una serie di dissesti, fu per la fallita

¹⁷ Si veda in AST CRGOV B.1164 (ArchivioConsolare Olandese) Lettera dell'Ambasciatore Olandese a Vienna al Barraux del 26.7.1803. Per ritorsione all'occupazione francese dell'Hannover, gli inglesi avevano messo l'Olanda in stato di blocco. In breve tutto il commercio si sarebbe volto dal Mare del Nord al Mediterraneo e Trieste ne sarebbe stata estremamente avvantaggiata. Ma si veda anche l'opinione del Brodmann nelle *Memorie politico-economiche della città e territorio di Trieste*, Venezia 1821 (pag.55). Ben inteso è importante per tutto il periodo lo studio di U. COVA, "La navigazione mercantile a Trieste tra la fine del '700 e il 1809" in *Commercio e Navigazione a Trieste e nella Monarchia Asburgica da Maria Teresa al 1915*, Udine 1992 (specialmente da pagina 103 a 150).

¹⁸ Sul commercio triestino tra il 1806 e il 1809 si veda in ASM Fondo Testi, nelle Buste intestate "Legazione Roma", la corrispondenza del Ministero agli Esteri italiano col Console francese ad Ancona, Meuron - in particolare le Buste 12, 13, 14. Ma sono interessanti anche, in ASM Fondo Marescalchi, le Buste 133 (Fasc. 7 (1807/8) e 135 (Fasc 4 - 1807/8).

In AST CRGOV si trovano frequenti notizie in argomento tra le carte Séguier, specie in Busta 1157, ma anche nelle Buste 1142-1145,1148, 1153, 1162.

Ma è opportuno rilevare come Trieste svolgesse in quegli anni un utile lavoro di tramitazione per conto del Regno d'Italia; in AST CRGOV Busta 1162 si vedano in particolare le lettere di Testi a Séguier del 29/1/1808 (import di acciai speciali per la Zecca); idem 9/4/1808 con richieste del Ministro Prina sull'importazione di coloniali; idem 6/6/1808 (coloniali dalla Spagna); tutta una serie di lettere del 1808/9 da Testi a Séguier sull'importazione di sale bianco dalla Sicilia ecc.

speculazione al rialzo, della quale ci parla il Sartorio, in previsione di un'adesione austriaca al Blocco Continentale che, dopo un primo accenno, non ebbe a concretarsi (1808)¹⁹.

Applicando una pesantissima contribuzione di guerra sulla città di Trieste, Napoleone non faceva quindi che porre in riscossione una sorta di imposta patriomoniale sugli utili di guerra, conseguiti dai Triestini a spese della Francia. Napoleone non procedeva a caso, neppure quando assumeva decisioni concernenti l'economia di guerra dei paesi vinti; la sua amministrazione delle "contribuzioni" era retta con la precisione propria dell'intera struttura gestionale dell'Impero. Ne abbiamo esempi sufficienti nella documentazione rinvenuta a Trieste; dal Quartier Generale di Vienna, nei giorni di Wagram, partivano modulari già predisposti per il calcolo delle giacenze finanziarie nelle casse austriache, per la valutazione esatta dei redditi statali, delle ricchezze pubbliche e private delle province conquistate²⁰.

Quindi i cinquanta milioni di franchi richiesti in un primo momento alla città di Trieste²¹, furono un semplice "atto di guerra", che aveva il solo scopo di paralizzare l'intera classe dirigente triestina. Quanto alla richiesta di ostaggi e alla loro lunga permanenza nella fortezza di Palmanova non dobbiamo pensare, come

¹⁹ È utile rileggere il Sartorio, tra l'altro, sulla speculazione al rialzo che avrebbe rovinato tanti negozianti triestini e portato il padre del memorialista sull'orlo della bancarotta. (G.G. SARTORIO, *Memorie biografiche*, Trieste 1863 – ma anche nella riedizione parziale a cura di G.Stuparich). Chi scrive ha avuto occasione di rettificare i dati sulla crisi del 1808: vedasi il cap. X dell'opera citata nella nota 24.

In AST CRGOV B. 1146 ricaviamo notizie sugli inglesi, pronti a danneggiare il commercio austriaco per ritorsione (lettera da Comando Marina Venezia a Séguier del 9/5/1808).

²⁰ Contabilità di guerra: i moduli predisposti per le rilevazioni di dati economico-finanziari sui territori occupati, inviati da Vienna a Gorizia, in AST CRGOV Busta 1330. Nelle Buste 1324 e 1325 la corrispondenza contabile dell'estate del 1809 tra Vienna (Gran Quartier Generale = Administration Générale des Finances et des Domaines) e Trieste (Joubert - Ordonnateur en Chef, ma col titolo provvisorio di Intendente).

²¹ Sull'ammontare effettivo delle contribuzioni elementi di valutazione sono contenuti in AST CRGOV nelle Buste 1327 e 1328 per Trieste, 1330 per Gorizia, 1331 per Lubiana. La contribuzione di 50 milioni di franchi, per la sola Trieste, spesso citata dagli storici e dai memorialisti, viene richiamata nel Rapporto Joubert del 17/8/09 (Busta 1336) ma non se ne riparla più nel seguito.

I primi conteggi sulle contribuzioni, per Trieste, parlano (Busta 1327) di fiorini 8.930.000. da prelevare in base ad un elenco di 313 maggiorenti, divisi in 4 classi, ma si riteneva fin dall'inizio che la cifra potesse risultare eccessiva. Si sarebbero accettate cambiali a 3, 9, 12 fino a 18 mesi.

Un documento del 15/9/09 (Busta 1328) riferisce di versamenti effettuati a quella data per soli 2.200.000 fiorini (oltre alle normali somministrazioni e spese di guerra correnti dal maggio). A settembre si sperava che il saldo da versare non superasse i 2 milioni, in cambiali. Venivano invece pretesi altri quattro milioni di fiorini.

In effetti la cifra definitiva di tutti gli esborsi per contribuzioni belliche del 1809 venne contabilizzata, per Trieste, in fiorini 6.262.514 (fiorini-carta) come risulta dai documenti dell'Archivio Diplomatico di Trieste – vedasi nota 25. In quei mesi il fiorino-carta valeva già meno del franco francese ed era in corso di ulteriore rapida svalutazione. L'equivalente di 6.262.513 fiorini carta era di circa 2.400.000. fiorini in moneta metallica. Vanno aggiunte le merci inglesi sequestrate (nel controvalore in circa 1.200.000 fiorini) per arrivare a circa 3.600.000. fiorini in moneta metallica.

Non abbiamo ricavato dei dati globali sulle contribuzioni pagate da altre città e territori occupati dai francesi.

i contemporanei, ad una incivile coartazione. Semplicemente i corpi militari austriaci erano a due passi da S.Giusto e, in caso di una rioccupazione anche temporanea della città, qualcuno poteva ben approfittarne, per involarsi da Trieste con i propri capitali liquidi²².

Quanto alle riscossioni, queste furono piuttosto lente; a fine agosto troviamo introiti per poco più di due milioni di fiorini. In quel momento iniziava la discussione sulla seconda tranche, che alcuni autori hanno scambiato per una seconda contribuzione, da aggiungere ai cinquanta milioni di franchi – cifra già di per sé assurda²³.

Nell'Archivio triestino troviamo elementi documentali importanti sulle contrattazioni tra il "Magistrato" di Trieste e le autorità militari circa i termini di pagamento, come pure sulla ripartizione delle tranches in scadenza, tra i principali contribuenti. Qualcosa di simile riscontriamo per Fiume e Gorizia, con minori dettagli.

Ma per ricavare i conteggi completi delle contribuzioni belliche francesi del 1809 i documenti dell'Archivio di Stato di Trieste sono del tutto insufficienti, né è del tutto affidabile il Brodmann, un autore che pur dovrebbe costituire una fonte ineccepibile, viste le cariche ricoperte²⁴.

Fortunatamente l'Archivio Diplomatico di Trieste, presso l'Archivio Comunale, dispone di una documentazione completa sulle contribuzioni belliche francesi, per tutte e tre le occupazioni, del 1797, del 1805/1806 e del 1809. Chi scrive se ne è occupato a fondo, traendone dei dati sufficientemente sicuri, che sono stati pubblicati sull'Archeografo Triestino²⁵.

Ne risulta una imposizione finale per il 1809 assai pesante, ma paragonabile a quella del 1805/6. In effetti i dati in fiorini, nel 1809, possono trarre in inganno. L'Austria si trovava infatti nel bel mezzo di una svalutazione del fiorino-carta (banco-zettel) di proporzioni inusitate²⁶.

Assai gravoso fu anche il sequestro della merce di provenienza inglese, per la

²² Sugli ostaggi triestini a Palmanova si veda l'intera Busta 1329 in AST CRGOV.

²³ Si pensi che l'intero Impero d'Austria pagò nel 1809 un'indennità di 85 milioni di franchi.

²⁴ Il Brodmann, funzionario austriaco a Trieste prima del 1809, poi segretario del Governo Provvisorio nel 1813/14, nelle sue *Memorie politico-economiche della Città e territorio di Trieste*, cit., p. 90-94, fornisce delle cifre non sempre affidabili sulle contribuzioni di guerra pagate ai francesi perché vi contabilizza gli interessi. Ma i suoi dati per il 1809 (fiorini 3.687.187 in moneta metallica) coincidono con i nostri, se vi includiamo il valore delle merci inglesi sequestrate.

²⁵ A. APOLLONIO, "Trieste tra guerra e pace (1797-1824). Le contribuzioni belliche francesi, l'attività politica di Domenico Rossetti ed i travagli della burocrazia austriaca", parte I, *AT*, serie IV, vol. LV (1995), p. 295-342; parte II, *AT*, vol. LVI (1996), p. 369-416; III, *AT*, vol. LVII (1997), p. 415-476; parte IV, vol. LVIII (1998), p. 271-419.

²⁶ Depurato dal processo inflazionistico del banco-zettel, iniziato nel 1802, il gravame globale delle contribuzioni belliche francesi sulla città di Trieste risulta il seguente (in moneta metallica): 1797 fiorini 1.083.000. – 1805/1806 fiorini 2.433.000. – 1809 fiorini 3.600.000. ma incluse le merci sequestrate.

quale troviamo nell'Archivio di Stato di Trieste due inventari analitici precisissimi²⁷.

La merce restò solo in parte a Trieste, una buona metà venne trasportata a Venezia, qualcosa finì a Udine; il tutto venne venduto all'asta, a favore dell'Erario, sotto il più stretto controllo²⁸.

Una terza causa di preoccupazioni finanziarie per alcuni commercianti triestini fu la richiesta di restituzione del cosiddetto "prestito dei tre milioni di fiorini", erogato dal Governo austriaco al ceto mercantile triestino, per permettergli di riprendersi dalla momentanea crisi del 1808²⁹.

Non si trattava soltanto di restituire immediatamente delle somme che forse si consideravano dilazionabili "sine die". Sconcertava il fatto che molti debitori, i quali avevano depositato in garanzia dei "titoli", asportati dagli Austriaci al momento della fuga, rischiarono di perdere il capitale dato in pegno.

Intanto il governo viennese era stato sollecito ad informare che il prestito era stato una erogazione personale dell'Imperatore, e poteva essere quindi estinto soltanto con dei versamenti sulle casse imperiali asburgiche. I debitori triestini si trovarono presi fra due fuochi, col rischio di pagare due volte il dovuto³⁰.

I documenti del 1809 rendono con evidenza l'atmosfera di assoluto sconforto che cominciò a diffondersi nella città, tra l'estate e l'autunno del 1809; questa è ben riflessa negli esposti alle Autorità superiori presentati da alcune personalità triestine, come pure dalle considerazioni di funzionari francesi, quali l'Intendente Dauchy, consci della gravità della crisi. Ma elementi di valutazione assai più gravi traspaiono qua e là dai documenti³¹.

²⁷ Per i sequestri delle merci ex inglesi si vedano in AST CRGOV le Buste 1332 e 1333. La somma totale delle merci inventariate è di fiorini 4.325.259 valore espressamente indicato "in cedole di banco". Ma qualcosa sfuggì alla vendita forzata e alcune partite vennero dissequestrate. Per il valore in "metallico" vedasi nota (21) Vennero colpite circa trecento ditte; le voci merceologiche erano ben 265. Gli elenchi sono redatti per "ditta" e per "voce merceologica".

²⁸ Giova ricordare il grave precedente del 1806 quando, nello sgombero di Trieste, sparì una importante partita di mercurio, confiscata agli austriaci e spedita da Trieste a Venezia. Si veda in AST CRGOV Busta 1157 la lettera del 31/3/1806 del Direttore Generale delle Dogane-Venezia a Séguier.

²⁹ Sul prestito austriaco dei Tre milioni di fiorini erogato ai commercianti triestini nel 1808 si veda in AST CRGOV l'intero contenuto della Busta 1334. Ne parlo ampiamente nel contributo "Trieste tra Guerra e Pace ecc.", cit., cap. X.

³⁰ Per le pretese del Governo di Vienna di restituzione del prestito dei Tre milioni di fiorini sulle casse imperiali austriache, vedasi in AST CRGOV Busta 1350 la lettera del 1/5/1810 dell'Ambasciatore Francese a Vienna Otto a Marmont.

³¹ Sull'atmosfera cupa gravante su Trieste nel 1809 si vedano in AST CRGOV: Busta 1325 Lettera da Ossezky ad Arnault del 18/12/1809; Busta 1328 Memoria di Capuano del 15/9/1809; Busta 1336 Rapporto Joubert del 17/8/1809.

Trieste, Fiume e Gorizia di fronte alle contribuzioni di guerra del 1809

Dopo tale premessa è utile raffrontare quanto accadeva a Trieste, al piovare delle contribuzioni di guerra del 1809, con quanto avveniva negli stessi giorni a Fiume ed a Gorizia, città colpite da analoghi provvedimenti.

A Fiume il gruppo dirigente politico-economico si presentava compatto; la vecchia Magistratura cittadina restava in carica ma cooptava un gruppo di grossi negozianti perché condividessero ogni responsabilità nell'amministrare le contribuzioni di guerra³².

Nella zona quarnerina, si badi, i gravami militari risultavano particolarmente pesanti: c'erano state – come abbiamo ricordato – due distinte occupazioni francesi, quella del maggio e quella dell'ottobre, e la rioccupazione da parte delle forze austriache non era risultata meno onerosa. Quindi la richiesta di versamenti in contanti si aggiungeva ad un rilevante onere pregresso.

Eppure l'amministrazione delle contribuzioni avveniva nella massima concordia e senza contestazioni interne: si formavano elenchi di contribuenti, individuati nei diversi ceti economici: fabbricanti³³, commercianti, possidenti. Si cercava un'equa redistribuzione del gravame con i comuni finitimi di Buccari, Porto Re e Segna e con le Signorie dell'entroterra. Veniva imposta una tassa su tutta la merce in transito, pari all'1% del valore, contando su di un recupero parziale delle somme sborsate, a lunga scadenza.

Funzionari pubblici, giudici, negozianti, professionisti, si comportavano come membri di una organica società cittadina, consci delle proprie responsabilità nell'affrontare le disgrazie del presente e nel salvaguardare la sopravvivenza delle fortune a venire.

Fiume si presentava dunque come una comunità cittadina saldamente costituita, anche se molti "patrizi" risultavano "aggregati" al Consiglio soltanto da pochi decenni, ed alcuni dei massimi esponenti economici erano degli stranieri – ad esempio i dirigenti fiamminghi della Raffineria degli Zuccheri. Era una città nella quale l'ordine borghese si era ben inserito nell'antica struttura "cetuale", nel breve

³² Sulle contribuzioni di guerra a Fiume e sui modi del loro recupero vedansi in AST CRGOV le Buste 1339 e 1340-43.

³³ Il maggior contribuente fiumano era la Raffineria degli Zuccheri o meglio "Compagnie Privilégiée de Trieste et Fiume". Sulla stessa si veda l'ampia memoria in AST CRGOV Busta 1338. È una richiesta di poter lavorare la materia prima sequestrata dai francesi nelle varie parti d'Italia, in quanto di provenienza inglese, e immagazzinata a Venezia.

Vi si fa la storia della Compagnia (fondata il 1/10/1750), vi si descrivono il potenziale produttivo (100.000 q.li annui), i mercati (l'Austria e l'intera penisola italiana), l'occupazione (400 famiglie), gli azionisti (elenco di 180 nomi per 1364 azioni). Tra gli azionisti almeno 130 risultano domiciliati ad Anversa, 10 a Bruxelles, 10 in altre località belghe, 2 in Olanda. Ma figurano pure 10 viennesi nonché azionisti di Lucerna, Amburgo, Praga, Francoforte oltre che di Gorizia e di Fiume.

spazio di mezzo secolo. E vi esisteva una mescolanza di etnie evidentissima, con l'elemento italiano che tendeva a prevalere specialmente sul piano culturale, anche perché dall'Italia erano venuti molti professionisti di valore, come il medico Cambieri, pavese, fondatore dell'Ospedale cittadino, banchieri come i Guastalla, tecnici, insegnanti, sacerdoti, assieme a commercianti e ad artigiani.

Fiume esprimeva un'autentica élite cittadina, perfettamente articolata, nella quale ciascuno assumeva un proprio ruolo. Vi emergevano nei momenti critici, secondo le necessità, ora un negoziante geniale ed avventuroso come l'Adamich, ora un compassato industriale fiammingo come il de Ridder, ora un accorto giudice come il Marochino, o lo scaltro Mussich, improvvisato commissario di polizia, o l'equilibrato Tomasini, il maggiorenne di Buccari.

Le qualità del ceto dirigente quarnerino si rivelavano del resto nella capacità di proiettare i propri interessi al di fuori della cerchia urbana, di partecipare attivamente ad intese economiche nell'ambito più esteso del retroterra. La costruzione della strada Ludovicea, tra Fiume e Karlovac (o Carlstadt, come la città veniva allora chiamata), aveva coinvolto i fiumani accanto ai baroni ungheresi ed austriaci, in una iniziativa costosa ma di grande avvenire³⁴.

La Camera di Commercio creata dai Francesi sarebbe stata più tardi impegnata a difendere gli interessi dell'intera area quarnerina, come si ebbe a constatare al momento dell'esclusione di parte della Croazia e della Dalmazia dalla cinta doganale illirica³⁵.

La Società utilizzava da diversi decenni il carbone di Carpano (Istria ex-veneta) e di Basovizza. Aveva un suo stabilimento secondario a Trieste. Con lo sfruttamento dei due giacimenti minerali regionali la Società aveva inteso liberarsi dalle forniture del carbone inglese, particolarmente costoso.

Sul carbone dell'Istria e sul suo utilizzo in Italia dal 1806 al 1813 riferimenti anche in AST CRGOV Busta 1352 lettera del 14/5/1810 del Ministero della Guerra e Marina del Regno a Marmont. Altri riferimenti in ASM. Il carbone veniva utilizzato all'Arsenale di Venezia e nelle Fonderie di Ponteviso (Brescia).

³⁴ Sulla Strada Ludovicea si vedano anzitutto: G. KOBLER, "Memorie per la Storia della liburnica città di Fiume", Fiume, 1896, riedita nella *Collana degli Atti* del Centro di ricerche storiche, Trieste-Rovigno, n. 3 (1978), vedi vol. II, cap. XIV, p. 92-93; G. DEPOLI, *Guida di Fiume e dei suoi monti*, Fiume, 1913, riedito di recente a Trieste, p. 133, 199 e segg.

In AST CRGOV Busta 1350 lettera da Vienna dell'Ambasciatore francese Otto a Marmont del 13/9/1810 con richiesta di conferma dei privilegi della Società concessionaria. Questa era stata fondata nel 1792, per la costruzione ed esercizio a pedaggio di una strada da Fiume a Carlstadt: il consiglio direttivo era composto, tra gli altri, dal Principe di Dietrichstein e dal Conte Carlo Bathyany. La lettera parla della strada come "a moitié achevée" nel 1809.

Gli autori fiumani affermano invece che la strada sarebbe stata pressoché ultimata nel 1809 e ne attribuisciono l'iniziativa all'Adamich. Kobler ricorda che negli anni '20 l'Adamich avrebbe proposto di farvi transitare una ferrovia. Si rileva che nel periodo francese la Ludovicea venne ribattezzata "Louise", evidentemente in onore della giovane moglie dell'Imperatore Napoleone.

³⁵ La Memoria della Camera di Commercio di Fiume a firma de Ridder (Presidente) e Bembo (Segretario), datata 18/2/1812, è una critica approfondita del decreto 19/11/1811 che poneva la Dalmazia e gran parte della Croazia fuori della cinta doganale illirica. È contenuta in AST CRGOV Busta 1338. La memoria documenta gli errori della politica doganale nel suo complesso e chiede sostanziali modifiche. È ricca di dati sull'economia dalmata e su quella fiumana.

Le miniere di carbone istriane, persino quella triestina di Basovizza, erano il frutto di iniziative fiumane, legate alla Raffineria.

A Gorizia la situazione economica ed il contesto sociale erano molto diversi, ma anche qui, innanzi all'invasione, troviamo, da parte del ceto dirigente, una risposta coerente, compassata ed unitaria.

Qui predominava la piccola nobiltà, una forza tipicamente "cettuale", che del resto era ancora intestataria di "signorie", talvolta minuscole, talaltra di qualche importanza economica. Ma un'ulteriore forza le derivava da un suo inserimento nella burocrazia dinastica – non solo in quella asburgica; gli Andrian, ad esempio, erano stati per dei decenni al servizio della Corte di Baviera³⁶.

L'elemento "borghese" non era stato tenuto in disparte, in regime austriaco, come sembra voler dire il Bozzi nel suo "Gorizia nell'età napoleonica"; anzi da decenni partecipava alla direzione politica e amministrativa della città e del territorio. All'arrivo dei francesi non si verificò alcuna rottura tra nobili "dinastici" filo-asburgici e borghesi filo-napoleonici. Anzi la nobiltà goriziana fornì ottimi amministratori alle PP.II. (Andrian, Lichtenberg, de Flumis) – mentre a fungere da Suddelegato a Gorizia sarebbe stato inviato G.B. Stratico, un dalmata.

È interessante constatare come questo gruppo goriziano, così eterogeneo anche etnicamente, si potesse rivolgere con fiducia al Vice-re Eugenio, nel 1809, esprimendo la speranza che Gorizia sarebbe stata equiparata alle altre città italiane del Regno³⁷. C'erano, dietro a quella istanza, degli interessi immediati, in quanto il trattato di Fontainebleau del 1807 aveva assegnato la riva destra dell'Isonzo al Regno, staccando la città da una parte del suo territorio. Si sperava ora in un ricongiungimento, che non avvenne – anzi venne allargata l'area isontina assegnata all'Italia; e i maggiorenti di una parte del Cantone di Tolmino chiesero d'esservi inclusi³⁸.

Costituite le PP.II., Gorizia affrontò la nuova situazione mantenendo unità di intenti nella sua dirigenza provinciale: le contribuzioni poterono esser ridotte anche grazie allo spirito di collaborazione dimostrato da quei ceti nobiliari cui Napoleone tanto teneva nella costituzione della nuova compagine politico-territoriale.

A Trieste il gruppo dirigente filo-dinastico, con alla testa il de Capuano e Domenico Rossetti, volle assumere verso gli occupatori, fin dall'inizio, un atteggiamento

³⁶ In una richiesta (ASL 1 del 28/12/1809), per essere autorizzato alla conservazione delle decorazioni estere, l'Andrian fa una breve storia della famiglia. Suo padre ha servito per 52 anni il Re di Baviera; "anche i suoi fratelli servono quel re". Egli è stato Assessore alla Camera di Wezlar fino a Campofornido. Le sue terre si trovano nella zona di Aquileja, annessa al Regno d'Italia col trattato di Fontainebleau.

³⁷ La supplica dei Goriziani al principe Eugenio del 15/11/1809 in ASL 1. La città di Gorizia esprimeva la speranza di recuperare i territori oltre l'Isonzo e di diventare "capoluogo di prefettura". Il testo citato di C.L. Bozzi, *Gorizia nell'età napoleonica*, è stato edito a Gorizia nel 1929.

³⁸ Per la richiesta di alcuni "decani" del cantone di Tolmino "che non intendono di imanciparsi dalla nostra Patria Italia" vedasi ASL 1 - procura del 24.9.1811

giamento tutt'altro che remissivo. Fu un comportamento dettato dalla necessità tattica di evitare dei grossi esborsi immediati, in attesa di una prossima pace e dell'auspicato sgombero francese. Col prolungarsi dell'occupazione e soprattutto quando si profilò il distacco di Trieste dall'Impero degli Asburgo, il gruppo dirigente entrò in crisi, il de Capuano e il Rossetti si dimisero, la compattezza originaria venne meno. I francesi insediarono a capo del Magistrato cittadino un funzionario "fedifrago" del Governatorato, il segretario Ossezky, personaggio di scarso prestigio, legato a doppio filo agli occupatori.

Le contribuzioni, di conseguenza, rischiarono nella fase finale di diventare una materia di contrattazione tra gruppi e clientele. Evidentemente i filo-francesi si sentirono portati a cercare dei favori dagli occupatori ed a scaricare sui "dinastici" lo scotto da pagare; a quanto risulta non ebbero grossi sconti dai francesi, che miravano al sodo degli incassi. Sembra predominasse soprattutto la corsa al salvataggio personale, a scapito dei contribuenti più indifesi. Apparentemente stava dissolvendosi ogni solidarietà di gruppo, di ceto, di corporazione³⁹.

Non dobbiamo accettare le impressioni negative sulla società triestina, formulate per lo più dai francesi occupatori, senza beneficio d'inventario. Sappiamo da altra fonte che gli elenchi delle contribuzioni venivano redatti tenendo presente un censimento complessivo dei capitali mobiliari e immobiliari triestini, completato un anno prima, a cura di una larga commissione intercettuale cittadina⁴⁰. È vero che quegli elenchi nell'estate del 1809 vennero fatti e rifatti più volte, ma alla fine le variazioni furono minime. I consoli esteri, ad esempio, pretesero invano delle esenzioni; gli "italici" cercarono degli alleggerimenti, ma la base della "ratazione" fu quella "oggettiva" del 1808⁴¹.

³⁹ Sulla Trieste del 1809 diamo anzitutto il giudizio di Joubert, Intendente Provvisorio, in AST CRGOV Busta 1336, Rapporto del 17/8/1809: Non è una Città è una Fiera; "è una colonia costituita da un coacervo di stranieri, che il desiderio di guadagno e la protezione governativa ha attirato" su queste rive. Non si preoccupano degli ostaggi, come non fosse cosa loro. "Questa città non è quel che potremmo chiamare una Patria e gli abitanti differiscono tra loro di principi morali, lingua, abitudini e costumi. Non conoscono neppure quella comunione di interessi ed sentimenti che di solito unisce così fortemente gli uni agli altri gli uomini che vivono nel medesimo paese"

Vedasi poi in Busta 1338, tra le altre, una memoria di anonimo, non datata ma del 1809, sulla necessità di "tenere la città di Trieste con un efficiente servizio di polizia" che funga da "corpo intermedio" tra le Autorità e il Popolo, "per sentirne gli umori e per indirizzarli".

Ma il documento più interessante in Busta 1338 è la lettera dell'Avvocato Boullemet a Dauchy, Intendente Generale, senza data, ma dei primi mesi del 1810.

⁴⁰ Nel mio "Trieste tra guerra e pace ecc.", *cit.*, al Cap.IX riferisco di "Una rilevazione del capitale mobiliare e immobiliare triestino del 1808" effettuata con grande cura agli effetti dell'ammortamento dei debiti delle contribuzioni di guerra pagate ai francesi nel 1797 e nel 1805/1806. La cifra complessiva di 142 milioni di valore capitale, in fiorini-carta, viene da me rettificata, secondo calcoli approssimativi, e ridotta a circa 55 milioni di fiorini in moneta metallica.

⁴¹ In AST CRGOV Busta 1328 è contenuta una fitta corrispondenza sulle contribuzioni belliche dell'estate 1809.

Certamente non mancarono accuse di prevaricazione sistematica da parte di un gruppo egemone, non meglio identificato, sulla più larga platea dei contribuenti. E troviamo delle denunce, generiche a dire il vero, ma assai pesanti⁴². I francesi ne rimasero sconcertati e del resto avevano altre ragioni per stupirsi, a Trieste. Per esempio si trovavano, per la prima volta, in una città che non conosceva le forme tradizionali di una contribuzione fondiaria, un vero paradiso fiscale⁴³.

Un altro motivo di sconcerto erano i "libri tavolari" il cui funzionamento non riuscivano a comprendere malgrado ogni spiegazione degli esperti⁴⁴.

⁴² Oltre alla "memoria" dell'Avv. Boulemet si vedano le generali lagnanze sulla Giustizia a Trieste nella Corrispondenza Consolare del Borghi, e in AST CRGOV Fondo Séguier : Busta 1142 Governo di Napoli agosto 1807; Busta 1162 da Milano nel 1806; Busta 1163 da Mantova agosto 1803, e altrove. Non mancano gli interventi da Vienna nel periodo delle PP.II.: Buste 1350, 1389, 1391. Infine ci sono riferimenti precisi nel Brodmann, *op. cit.*, pag. 15.

⁴³ Trieste non era colpita da alcuna imposizione fondiaria ed era quindi priva di un catasto immobiliare. Si veda in AST CRGOV Busta 1324 la corrispondenza tra il Quartier Generale Francese a Vienna e l'Intendente provvisorio di Trieste. Ivi è accluso il Budget della città per il 1809. Su di un totale di 638.000. fiorini annui di entrate, i Dazi sui consumi figurano per 440.000 fiorini. E' evidente la grande meraviglia francese per la mancanza di dati relativi ad una tassazione immobiliare.

Si veda anche il Rapporto Ossezky del 10/12/1809 in Busta 1325, dove sono elencate tutte le undici casse pubbliche con maneggio di denaro esistenti a Trieste.

Sul sistema fiscale locale è sempre da vedere il Brodmann, *op. cit.*, pag. 11 e segg.

Ma il documento più esauriente sulla amministrazione austriaca a Trieste nel 1809 trovasi in A. Dipl. TS. È il Rapporto redatto a più mani, d'ordine del "Magistrato", su richiesta degli occupanti francesi - schedato 1/1 A 17 e intestato "Notizie storiche di Trieste volute nel 1809 dal Governo Francese". Una versione ridotta del Rapporto trovasi in ASM Studi p.m. Busta 1158.

⁴⁴ Sul Registro Tavolare di Trieste e sulle difficoltà dei francesi di comprenderne il funzionamento, si veda in CR GOV Busta 1326, lo scambio di lettere del settembre 1809 in merito alla richiesta di Joubert per l'iscrizione di privilegi nei pubblici registri. Contro le resistenze di G.B. de Pascotini, Presidente del Tribunale Civile Provinciale, che scrive anche a nome degli altri giudici, Joubert emette proprio decreto, pubblicato da Ossezky.

CAPITOLO 2°

Un difficile inizio : il governatorato Marmont

La nascita delle Province Illiriche

Con la pace di Schönbrunn del 14 ottobre 1809 gli Asburgo dovettero cedere al napoleonico Ducato di Varsavia i loro territori polacchi, al Regno di Baviera diverse zone tedesche, e all'Imperatore dei Francesi la Carinzia, la Contea di Gorizia e Gradisca, Trieste, la Carniola con l'Istria austriaca, le parti della Croazia Civile e della Croazia Militare poste sulla riva destra della Sava. Lo stesso giorno Napoleone costituì con tali territori le Province Illiriche, cui aggregò pure la Dalmazia, già appartenente al Regno d'Italia, l'ex Repubblica di Ragusa e la cosiddetta Albania Veneta (Bocche di Cattaro e Litorale montenegrino). Pochi giorni dopo anche l'Istria ex veneta entrava a far parte delle "Province"⁴⁵.

Lubiana era indicata quale futura capitale e vi veniva insediato quale Governatore Generale il Maresciallo Marmont, intimo dell'Imperatore.

Non è compito del presente lavoro, che vuol essere soltanto la presentazione di un fondo archivistico finora trascurato, ricercare nella biografia napoleonica e nella sua visione politica generale le origini ed i moventi che possono aver spinto l'Imperatore alla creazione di quello strano agglomerato amministrativo che furono le PP.II., abnorme sul piano strategico, etnico e storico.

Ma non vogliamo lasciarci sfuggire una notizia, sia pur di minima importanza apparente, ricavata da un documento conservato nell'Archivio di Stato di Milano. Nel primo decreto organizzativo delle province ex venete, conquistate nel 1805, Napoleone appare incerto se lasciare alla Dalmazia il suo nome storico o se chiamarla "Dipartimento ILLIRICO"⁴⁶. Evidentemente quel nome ispirava all'Imperatore, fin d'allora, l'idea di una politica orientale, che peraltro doveva rimanere allora bloccata, per la presenza dei russi alle Bocche di Cattaro fino alla Pace di Tilsit del 1807⁴⁷.

⁴⁵ ASM, Fondo Marescalchi Busta 114 Fasc. 2 lettera del Vaccari del 20/10/1809 N.3623/3. Il Decreto istitutivo delle PP.II. del 14/10/1809 nomina tra i territori aggregati la Dalmazia ma non l'Istria.

⁴⁶ ASM, Fondo Aldini Busta 2 Fasc.17.

⁴⁷ Sulle complicatissime vicende tra francesi, austriaci, russi e montenegrini alle Bocche di Cattaro è utile consultare l'Erber (opera citata in nota 3).

E' interessante ricordare che la flotta russa del Mediterraneo, dopo la pace di Tilsit, si recò a Trieste e vi restò, come in porto neutrale, fino al 1809. Fu poi ceduta ai francesi, che la demolirono, trasportando a Venezia quanto di riutilizzabile in attrezzature e armamenti. Sulla flotta russa a Trieste la documentazione è vastissima in AST CRGOV: Buste 1142, 1148, sui movimenti previsti; sul tipo di legname impiegato nella costruzione delle navi russe. - Busta 1156 su forniture, specie di legna da ardere istriana, alla flotta russa (1807-1809)- Buste 1345, 1346, 1352, 1362, 1369, 1371, sulle demolizioni ed il materiale ricavatone.

Si noti che marinai russi rimasero ospiti a Trieste per tutto il 1810 e 1811.

Le "Mémoires" del Duca di Ragusa

Il Maresciallo Marmont, Duca di Ragusa, non venne scelto per l'alto incarico quale speciale compenso per la sua brillante campagna del 1809. Egli aveva operato sull'Adriatico orientale, fin dal 1807, quale comandante militare dell'intera area e quale responsabile, in particolare, dell'amministrazione dell'ex Repubblica di Ragusa e dell'Albania veneta. Era quindi considerato un esperto di problemi "illirici", per quanto vaga potesse apparire tale definizione.

Esiliato dalla Francia dopo i rivolgimenti politici del 1830, il Marmont si dedicò ai viaggi e alla redazione di libri di successo. Le sue Memorie, pubblicate in più volumi, furono accolte da un favore larghissimo.

Marmont vi parlò ampiamente del suo soggiorno illirico, a cominciare dagli anni del suo comando militare in Dalmazia. Sul periodo del suo Governatorato Generale scrisse pagine immaginose, illustrando le Province Illiriche come una sorta di esotico Vice-Reame⁴⁸.

Seppe dare un tocco romantico alla narrazione, facendo largo spazio, nelle descrizioni, al "colore locale", tanto gradito al lettore francese. Non mancarono le pagine polemiche. In Dalmazia Marmont si era scontrato col Dandolo, che Napoleone vi aveva mandato con la carica altisonante di Provveditore, ma con scarsi poteri e mezzi ancor più stentati. Quelle antiche discordie ebbero a perpetuarsi nei "Mémoires", dando esca all'"amour propre" di italiani, dalmati e francesi⁴⁹.

Un assetto mancato: l'anno 1810

La "piccola Illiria" dalmatica annessa nel 1806 prefigura, nei suoi tre anni di vita stentata ai margini dell'Impero, la sorte delle PP.II. in tutta la loro fase iniziale, durata ben sedici mesi. La documentazione dell'Archivio di Trieste ce ne può dare precisa conferma. È un aspetto della nostra vicenda che molti, tra quanti hanno scritto sull'argomento, hanno sottovalutato.

Napoleone evitò di por mano alle "Province" per l'intero anno 1810, le lasciò in mano a dei funzionari di modeste capacità, ne meditò l'abbandono. Eppure la riorganizzazione dell'Illirio avrebbe richiesto uno sforzo non eccessivo. C'era il precedente del rapido assetto dato ai dipartimenti ex veneti, Istria compresa, nella prima metà del 1806. Ci si era valse – allora – dei soli funzionari del Regno italico,

⁴⁸ Marmont, *Mémoires*, Parigi 1856 in più volumi. I volumi che qui interessano sono il III e il IV, relativi agli anni tra il 1807 e il 1811, trascorsi dal Maresciallo dapprima in Dalmazia, poi a Lubiana e a Trieste. In particolare, per il periodo del Governatorato, si veda il vol. IV - pagg. 335-510. Nel periodo del Comando Militare in Dalmazia il Marmont sovrintendeva anche alle province non aggregate al Regno d'Italia; quindi governava di fatto Ragusa – la cui Repubblica era stata da poco abbattuta dai francesi – e l'Albania ex-veneta.

⁴⁹ Ne troviamo l'eco nelle opere citate dell'Erber e del Pisani sulla storia dalmata dal 1797 al 1815.

che pur era un organismo statale di recentissima costituzione.

L'Illiria dovette attendere fino al 15 aprile del 1811 per ottenere un decreto di effettivo riordino e, in quel frattempo, anche le province ex-italiche restarono semi-abbandonate. L'Istria, dopo il buon avvio del 1806, sembrava caduta, nel 1811, in uno stato di abulia e di stanchezza, simile a quello del 1797. La Dalmazia era in condizioni di piena disgregazione, di profondo disagio economico, come ben illustra, tra gli altri documenti, il rapporto conservato all'Archivio di Stato di Trieste, riportato in sintesi in Appendice⁵⁰.

Marmont, nelle sue memorie, ha dato tutt'altro colore alla sua gestione, quale primo Governatore Generale delle PP.II. A leggere le sue pagine, le strutture amministrative, gli organismi politici e di difesa, le basi economiche, tutto sarebbe stato progettato, deciso ed avviato durante il suo governo, tutto o quasi sarebbe stato ultimato per suo impulso. Senza nascondere le difficoltà e le incertezze iniziali, il Duca le dà per affrontate e risolte, sin dall'inizio, con la massima efficienza.

In realtà, tanta "disinvoltura" del Maresciallo, nel darci il quadro del suo governo, riesce a mala pena a nascondere diciotto mesi di tensioni amministrative e finanziarie, di perdite di tempo, di passi affrettati, di miserie collettive, di sofferenze di burocrati, privi di salario, e di contribuenti, stremati dalle imposte.

Organizzazione militare

Marmont era un buon capo militare; era stato a fianco di Napoleone fin dal 1796, aveva dato ottima prova nelle diverse campagne, ma non aveva alcun titolo per assumere una carica civile così importante, qual era il governo di una regione dell'Impero per i due terzi di fresca conquista, eterogenea e difficile.

Si suggerì che Napoleone avrebbe investito Marmont del governo illirico, pensando di farne una sorta di Principe Satellite, sull'esempio di Eugenio, di Murat, di Poniatowski. L'interessato ebbe certamente delle velleità di tal genere, si ignora con quante probabilità di buon esito.

Il Governatorato d'Illiria era dotato di un appannaggio cospicuo, principesco (sempre a carico del paese) che, unito alle prebende fruite nella qualità di Mare-

⁵⁰ Sulla situazione economico-sociale delle diverse province dalmate si vedano in AST CRGOV:

– Rapporto de "l'Inspecteur des Contributions - Directeur du 3^e Arrondissement d'Illyrie" Meulan all'Intendente generale Belleville in data 28 ottobre 1810 in Busta 1368. Ne diamo un'ampia sintesi in Appendice.

– Lettera Garagnin a Marmont del 19/7/1810 con allegato rapporto del Paulucci da Cattaro sopra la causa vertente tra un feudatario di Budua, il Co. Bojcovich, ed i suoi sudditi, in Busta 1336.

– Nota di Bertrand sulle contribuzioni dirette alle Bocche

di Cattaro in Busta 1376, senza data, ma dell'autunno 1811.

– Nota di Bertrand ad Heim – Segretario generale delle PP.II. del 7/2/1812 sulla tassazione diretta in Dalmazia, in Busta 1387.

sciallo e Duca, assicuravano al Marmont una vita da sovrano. E il "nostro" aveva le mani bucate, spendeva e spandeva; un aspetto della sua personalità che era visto con sospetto a Parigi, ma che lo rendeva popolare tra i soldati e i ceti inferiori⁵¹.

Il Governatore aveva a propria disposizione ampie dimore a Lubiana, a Trieste – la sua capitale invernale – ed a Fiume ed era assai spesso in viaggio, anche in Croazia e in Dalmazia, con seguito larghissimo.

L'organizzazione militare dell'Illiria doveva naturalmente essere la sua prima preoccupazione. Napoleone aveva bisogno di soldati freschi; la guerra di resistenza degli Spagnoli chiedeva l'impiego di reparti nuovi, ma abituati ad un terreno particolarmente aspro e ad un nemico ostinato.

Appare strano non si pensasse fin dall'inizio a por mano al reclutamento nei territori dei sei "Reggimenti" (o "circoscrizioni") della Croazia Militare. Anche su questo argomento troviamo pagine efficaci nel Marmont; sarebbe stato il primo a voler conservare la vecchia struttura organizzativa austriaca, lo statuto dei "confini militari", celebre, del resto, e glorioso.

In realtà Marmont, come Napoleone e poi Bertrand e Junot, dimostrarono un rispetto reverenziale per quella "costituzione militare", mezzo-turchesca e mezzo-austriaca, perfezionata da Eugenio di Savoia all'inizio del Settecento.

Venne quindi mantenuta la "stanzialità" dei Reggimenti della Croazia Militare, salvo staccarne alcuni reparti in Dalmazia, in Albania e sulle isole. Soltanto in occasione della Campagna di Russia vennero utilizzati i Reggimenti "croati" da aggregare direttamente alla "Grande Armée". Ma ciò avvenne all'epoca del Governatore Bertrand.

In Spagna venne inviata invece la Legione Reale Dalmata, istituita all'epoca della aggregazione delle province ex-venete al Regno d'Italia. Era in buona parte formata da soldati delle vecchie cernide; combatté assieme agli altri Reggimenti Italiani e la stessa sorte ebbe il Battaglione Reale Istriano, pure formato nel 1806/7. Anche i reparti istro-dalmati subirono gravissime perdite nell'aspro conflitto spagnolo, tanto che venne ripetutamente richiesta una integrazione dei loro effettivi⁵².

Nelle caserme di Torino, allora città facente parte integrante dell'Impero

⁵¹ Le competenze annue del Governatore Generale e Maresciallo dell'Impero Marmont, nel "Budget des Dépenses pour l'Armée", in AST CRGOV Busta 1368, risultano ammontare a 80.000. franchi più un 10% per indennità straordinarie. Ma c'erano poi le sue rendite per il Ducato e simili.

Sulla disinvoltura del Marmont nello spendere troviamo svariati esempi in AST, là dove i Ministeri parigini cercavano di correre ai ripari:

Busta 1354 Min.Tesoro sugli acquisti di forti quantitativi di medicinali per i Reggimenti Croati (3/6/1810);

Busta 1363 Min.Amministrazione della Guerra sulla "brigade boulangers" e la costruzione di forni militari (10/9/1811); sull'Ospedale di Lubiana (1/12/1811);

Busta 1371 Min.Guerra su riparazioni di fucili mai autorizzate (31/10/1811) "Chiedete a Marmont chi deve pagare, non noi!" Ma il Duca di Ragusa era ormai altrove.

⁵² Sul Reggimento ("Legione Reale") Dalmata: vedasi la richiesta di integrazione degli effettivi in AST CRGOV; Busta 1345 Il Vice-re Eugenio a Marmont: 11/5/1810 (occorrono 500 uomini); 4/6/1810 (vanno bene

Francese, fu addestrato un altro reparto degno di memoria, il 1° Reggimento Illirico, formato con la coscrizione effettuata nel 1810 nelle varie "province", ma in particolare a Trieste, in Istria e in Carniola. A voler giudicar dalle successive lamentele dei Comandi, l'unità fu formata oltre che da giovani di leva, anche da gente raccogliatrice, da sbandati, da disertori.

Il 1° Reggimento Illirico assume un ruolo particolare nella nostra storia regionale. Grazie alle notizie tratte da una inchiesta del Ministero della Guerra francese sull'entità delle diserzioni illiriche, specie in Russia, quell'unità può essere considerata come il puntuale antecedente del notissimo Reggimento 97 o "Siebenundneunzig" di asburgica memoria, chiamato popolarmente, durante la prima Guerra Mondiale, il "reggimento dei demoghèla".

Sarà opportuno recuperarlo ai nostri fasti regional-popolari, gloriosamente anti-bellicisti⁵³.

Marmont si attribui l'onore di aver formata la Guardia Nazionale delle PP.II., tra i "migliori reparti di G.N. dell'Impero", come si volle far credere. Le pagine del Maresciallo in argomento sono tra le più citate. Sono infatti estremamente laudative per il coraggio e l'efficienza dimostrate da dalmati e istriani contro gli inglesi, specialmente negli ultimi due anni del conflitto. Molto saggiamente la Pivec-Stelé si limita a giudicare la buona riuscita della Guardia Nazionale quale espressione del naturale coraggio dei popoli della costa adriatica, in una guerra di difesa contro assalti che provenivano dal mare.

La questione appare assai più complessa, come vedremo. Si tenga comunque presente che la Guardia Nazionale Illirica restò per lungo tempo allo stato di progetto in buona parte delle PP.II. A Fiume come a Carlstadt i "quadri" vennero formati solo nel 1813, e i reparti assunsero una certa consistenza tra il maggio e il luglio dello stesso anno, ormai all'epilogo. A Trieste la "Guardia Civica" parve quasi una riedizione del vecchio corpo locale, non suscitò entusiasmi e non diede

anche i coscritti istriani);

Busta 1352 Il Ministero Italiano della Guerra a Marmont, 19/5/1810 (anche i "depositi" del reggimento vanno trasferiti in Italia).

Ampia la documentazione in ASM, ancora da studiare. Ad esempio: - Fondo Testi, Busta 170 - decreto del 31/5/1806 costitutivo della "Legione Reale Dalmatina" (sic). Sul "Battaglione Reale d'Istria" si veda A.APOLLONIO "L'Istria veneta ecc.", *cit.*, parte II cap.VI.

⁵³ Sul 1° Reggimento Illirico le lagnanze si succedono nel 1810 e 1811.

Ma il documento più interessante è del 1812, in AST CRGOV Busta 1408. Rapporto allegato a lettera del Min.Guerra Parigi-Bureau d'Inspection, a Junot del 5/5/1813 (Extrait du rapport sur la grande désertion dans le Régiment d'Illyrie).

Il Reggimento partiva da Torino nella primavera del 1812, tra grida entusiaste di "Vive l'Empereur" e di "Vive la France", sfilava in ordine perfetto e con organici al completo, attraversando Strasburgo e numerose città della Germania meridionale e centrale ma, passata l'Elba, cominciava a dissolversi per le diserzioni. Pochi reparti, sempre alla retroguardia ed a tappe lentissime, giungevano a Smolensk ed anche tra questi gli ammalati sovrabbondavano. "Strana gente, questi illirici" – commentava il rapporto, che terminava con l'ordine di eseguire delle severissime "retate" per recuperare i disertori; erano certamente ritornati alle loro dimore abituali.

prova alcuna di efficienza. In Istria e in Dalmazia non si trattò affatto della creazione di un nuovo Corpo, ma della sua riorganizzazione. Infatti la Guardia Nazionale era stata costituita nel 1807/8, durante l'amministrazione italiana; i suoi deboli reparti erano stati sopraffatti in Istria dagli invasori nel 1809, ma in Dalmazia e specialmente a Zara e nelle isole, le unità della G.N. avevano resistito coraggiosamente, benché isolate.

I riorganizzati corpi della G.N. sulla costa adriatica ex veneta acquisirono subito un alto grado di efficienza, anche perché ebbero un miglior armamento e ufficiali spesso scelti tra le vecchie famiglie locali, tradizionalmente poste a capo delle cernide.

Nelle località più esposte, come a Pirano, si affidò alle Guardie il maneggio delle artiglierie costiere, ricostituendo di fatto i vecchi reparti dei "cannonieri", nei quali aveva militato per tradizione secolare il ceto artigiano cittadino.

Parve un ritorno all'antico e nelle terre ex-venete ciò ebbe la sua parte nel tener alti gli animi. L'intuito del Marmont fu quindi felicissimo nel rifondare la Guardia Nazionale, anche se parlare di spiriti guerreschi è del tutto fuori luogo.

Nella realtà la G.N. era destinata a divenire, col passar dei decenni, nella memoria di popolani e di "borghesi" un mito, nel quale era possibile cogliere i residui entusiasmi egualitari, civili, democratici, portati dai francesi. Fu un mito tenace nelle sue radici e ricco di futuro. E l'entusiastica "rinascita" della Guardia Nazionale in Istria, nel marzo del 1848, fu insieme una delle tante rivincite "democratiche" di quell'"anno dei portenti", ed uno degli aspetti popolareschi più incisivi e promettenti del movimento liberale, creato dagli italiani nelle terre istro-dalmate.

Disordine amministrativo e nuove imposte

Se il Marmont è un personaggio perfettamente "credibile" quale organizzatore militare, non lo è altrettanto quando si atteggia a fondatore di una compagine amministrativa – se non propriamente statale – qual era l'Illirio.

Non è dato conoscere quanto abbia contribuito alla stesura del famoso Decreto Organizzativo del 15 aprile 1811 ma, come vedremo, ci sono buoni argomenti per ritenere che la sua opinione fosse ben poco ascoltata.

Durante l'intero periodo della sua amministrazione fino al 1811 l'opera di governo procedette nella più completa provvisorietà: leggi, tribunali, ordinamenti, servizi, enti locali, coscrizione, rapporti col clero, tutto venne lasciato nel pieno disordine, nell'approssimazione e nell'incertezza.

Solo l'organizzazione finanziaria venne posta in stato di efficienza per l'evidente necessità di spremere dalle popolazioni il massimo gettito d'imposte. Non si ebbe alcuna moderazione, quasi si dovesse misurare il grado di redditività delle nuove province dalla reazione dei sudditi ad una pressione priva di limiti ragionevoli.

Si applicarono nuove imposte, il testatico, la fondiaria, il registro, il bollo, senza eliminare del tutto gli antichi gravami.

Trieste, che di grosse imposte conosceva soltanto quelle indirette sui consumi, si trovò d'un tratto a dover pagare un'imposta fondiaria nuova e gravosissima.

Lo stesso provvedimento colpì l'Istria, che dall'imposta fondiaria era stata praticamente esentata nel periodo italico. Si vollero attribuire allo Stato i dazi comunali sui consumi e si scompagnarono in tal modo le entrate finanziarie dei Municipi cittadini⁵⁴.

Nelle province ex-austriache vennero proclamati i principi rivoluzionari dell'abolizione dei "diritti signorili", salvo mantenere in vita, in via provvisoria, tutti i gravami che implicassero esborsi in natura o in denaro a favore dei "Domini".

Ma con l'imposizione fondiaria si pretese di gravare ulteriormente i redditi agrari dei ceti contadini, peggiorando di fatto la loro posizione.

Da Gorizia a Lubiana, da Villach a Novo Mesto, il Governo delle PP.II. ottenne col suo comportamento contraddittorio l'assurdo risultato di accentuare le diffidenze dei "Signori" verso le "novità" apportate dai francesi, e nel contempo di alienarsi il favore del popolo delle campagne, liberato da qualche onere personale, ma gravato da nuovi esborsi per contanti.

Il disordine finanziario

Una situazione finanziaria confusa e disordinata caratterizza il governo delle PP.II. nel corso dell'intero anno 1810, protraendosi fino all'anno successivo. Non c'è documento che non lo renda evidente.

Esaminare il diverso grado di responsabilità politica degli organi imperiali preposti al governo illirico sembra indispensabile.

È evidente anzitutto che Marmont dovette eseguire degli ordini che provenivano dai lontani Ministeri parigini, in esecuzione alle direttive napoleoniche, spesso poco chiare e frequentemente contraddittorie. Egli si trovò fin dall'inizio davanti a difficoltà insuperabili: non poteva attendersi alcun aiuto finanziario, anche minimo, dalle casse dell'Impero. Doveva trarsi d'impaccio con le sue sole forze.

La responsabilità amministrativa delle PP.II. fu affidata, fin dai primi mesi, ad una sorta di super-prefetto, l'Intendente Generale, l'unica autorità cui facessero capo tutti gli uffici civili delle province, inclusi quelli finanziari.

⁵⁴ Ricorsi sulle imposte del 1810 in AST CRGOV:

Busta 1355 da Gimino per la fondiaria (26/3/1811) - da Lussingrande (26/3/1811) - da Beska (Veglija)(31/3/1811). Busta 1368 Corrispondenza da Gorizia sul calcolo dell'imposta fondiaria (marzo/aprile 1811) Intervengono l'Intendente di Gorizia Lichtenberg, l'Intendente della Carniola Interiore Andrian, il Co. del Tacco, il Co. della Torre ecc. Importante il verbale di rifiuto della Commissione goriziana per la ripartizione della fondiaria. Ma anche lettera Belleville a Marmont del 13/3/1811.

Ma l'Intendente Generale era un semplice "funzionario esecutivo", agli stretti ordini del Governatore Generale, e risiedeva stabilmente nella Capitale, a Lubiana; il Governatore dimorava a Trieste da ottobre ad aprile ed era spesso in viaggio d'ispezione, nei mesi restanti, quale Comandante militare.

L'Intendente doveva quindi intrattenersi con il superiore per via prevalentemente epistolare. A sua volta il Governatore doveva ricevere, leggere e annotare tutta la corrispondenza in arrivo da Parigi; ma spesso non aveva elementi per decidere o assumeva un'aria distratta che causava perdite di tempo continue, tra l'andare e il venire degli incartamenti.

A loro volta i Ministeri non sempre sembravano in sintonia con quella lontana provincia e trattavano gli affari illirici con incertezza e con distacco.

A Parigi non era facile comprendere la natura di quelle autorità lubianesi, i loro poteri, le loro competenze. Viste da lontano le PP.II. potevano sembrare ora un coacervo di dipartimenti francesi, ora delle colonie, ora una nuova mostruosità amministrativa ideata dall'Imperatore.

È davvero sintomatico che i Ministeri emettessero e spedissero a Lubiana mandati di pagamento per milioni e milioni di franchi, come se le PP.II. potessero fruire di fondi illimitati, che permettessero il pronto pagamento di qualsiasi somma⁵⁵.

A Lubiana invece mancava ogni disponibilità liquida, sia perché si era previsto un gettito d'imposta del tutto irrealistico, sia perché l'apparato fiscale era appena in fase di rodaggio, il paese era in completa crisi e quindi le entrate erano stentate e carenti. D'altra parte le spese militari erano in continua lievitazione e in questo settore non erano tollerati ritardi⁵⁶.

Nelle amministrazioni provinciali ci si trovò di conseguenza, in breve tempo, obbligati a rimandare di mese in mese tutti i pagamenti, a cominciare da quelli che riguardavano i debiti correnti e gli stipendi dei funzionari.

Questo comportamento punitivo nei riguardi dei dipendenti governativi non colpiva soltanto gli uffici dell'amministrazione ex-austriaca, il cui personale era considerato esuberante, ma anche le amministrazioni ex-italiche, che erano organizzate su schemi non dissimili da quelli francesi e occupavano funzionari filo-napoleonici a tutta prova.

In Istria e in Dalmazia si trovarono privi dei loro normali introiti i vice-prefetti, i funzionari, i giudici, i commessi, ma anche i canonici, i religiosi, i pensionati, persone che erano state abituate alla puntualità del Ministro Prina, sempre sollecito nel versare i fondi per il pagamento delle competenze stabilite dalla legge, come si

⁵⁵ Ondate di mandati da Parigi: vedasi lettera del 3/4/1811 di cui a nota 56: "Je supplie V.E. de vouloir bien entretenir les Ministres de cette situation et de les inviter à envoyer en Illyrie des remèdes plus efficaces que des ordonnances (mandati di pagamento) dont je n'ai pas la possibilité de faire acquitter la valeur."

⁵⁶ AST CRGV Busta 1368 Minacce dell'Ordonnateur en Chef Aubernon all'Intendente Generale per i ritardi su pagamenti del soldo ai militari. Belleville ne scrive a Marmont 3/4/1811.

sottolineava in diverse lettere di protesta⁵⁷.

La vastissima documentazione parla di ritardi di semestri interi nel pagamento degli stipendi, a danno degli stessi funzionari italiani già dipendenti dal Regno⁵⁸.

Le trentanove Suore in clausura nel Convento di S. Chiara a Capodistria furono presto alla fame. I pensionati, anche quelli ammessi dai Decreti Reali del 1808 a riscuotere direttamente le loro rendite dal Monte Napoleone di Milano, non riuscirono a incassare più nulla. Per non parlare dei creditori di pensioni o rendite austriache, anche se i relativi "fondi" erano stati incamerati dalle PP.II.

I creditori per forniture statali a favore del Regno d'Italia cominciarono ad esser mandati da Erode a Pilato, tra Milano e Lubiana; e capitò che un imprenditore venisse escusso per piccoli debiti contratti verso lo Stato in Illiria, mentre poteva vantare larghissimi crediti verso la precedente gestione italiana.

Evidentemente i rapporti di successione tra il Regno e le "Province" non erano stati definiti in alcun modo, e di tale circostanza approfittava l'amministrazione italiana per interrompere i pagamenti⁵⁹.

Non si trovarono in acque migliori i Municipi, espropriati di parte dei propri redditi e gravati di nuove imposizioni, anzi per essi la crisi ebbe a trascinarsi fino alla fine delle PP.II.

Nelle zone ex-austriache la situazione fu ancora più disastrosa, in seguito alla svalutazione del fiorino-carta (bancozettel), manovrata abilmente dalle autorità francesi con successivi decreti. In certi casi si tentò di imporre la moneta svalutata in pagamento per i salari ed i debiti arretrati, rifiutando nel contempo di accettarla per le imposte dovute⁶⁰.

⁵⁷ Sulla sollecitudine del Min^o Prina nell'inviare il contante alla Prefettura d'Istria in AST CRGOV Busta 1156 (Calafati a Séguier 3/6/1807) e Busta 1162 (Testi a Séguier 13/5/1807).

Proteste alle autorità illiriche che ricordano la puntualità dell'amministrazione italiana nei pagamenti: in Busta 1349 lettera dell'8/11/1810 - M.A.Gavardo Abbessè de Santa Chiara a Marmont. Ma anche altrove.

⁵⁸ Lamenti e proteste per ritardati pagamenti di stipendi e altri crediti in AST CRGOV Busta 1336 agosto 1810 (Dalmazia); Buste 1339, 1342, Primo semestre 1810 (Fiume) - Busta 1349 agosto 1810 (Gorizia) e 1810/11 (Trieste).

Ricchissima la raccolta di proteste nella documentazione in ASL 1,2,3: per tutti i dodici mesi del 1810 e per il primo semestre del 1811, da Trieste, dall'Istria, da Gorizia, da Fiume. I mandati di pagamento erano emessi con regolarità, ma non esistevano i fondi per porli in esecuzione.

Si veda lettera 27/3/1811 Vergottini ad Arnault: gli impiegati istriani non erano pagati ormai da 8 mesi!

⁵⁹ Si veda in AST CRGOV Busta 1379 la pratica di Francesco Giove di Fortopus di Narenta per crediti anteriori al 1809. (Intervento del Conte Daru nel 1812)

⁶⁰ Sulla pretesa di pagare i dipendenti in banco-zettel svalutati si veda la protesta di Marochino (Fiume) a Chassenon del 23/1/1810 in AST CRGOV Busta 1392. Altra documentazione in argomento nella stessa busta.

La burocrazia illirica impotente e disorientata

In tali disastrose circostanze i dirigenti amministrativi illirici non tacquero, furono anzi sollecitati nel riferire i lamenti dei cittadini più colpiti, ma non troviamo in nessuno degli Intendenti la capacità di indirizzarsi direttamente a Marmont o a Parigi con toni ultimativi. E del resto gli amministratori dei primi mesi (i Cochelet, i Byrde) erano dei funzionari provvisori, alla ricerca di una conferma negli incarichi.

I funzionari presto subentrati nei posti di maggiore responsabilità, gli Arnault, i de Contades, erano dei ventenni, dei giovanissimi Uditori al Consiglio di Stato, mandati in Illirio a farsi le ossa, ad erudirsi sui principi amministrativi applicabili durante le fasi di emergenza⁶¹.

Né alcun moto di reazione notiamo, in questa prima fase, nei funzionari ex-italici, certamente frastornati, in Dalmazia come in Istria, dal cambiamento di regime. Lo stesso Calafati non sembra più lo stesso personaggio; è meno sicuro di sé, più cauto.

Inutile ripetere con la generazione irredentista che questi uomini soffrivano per il distacco dall'Italia.

Un G.B.Stratico, già funzionario italiano a Spalato, corre a Parigi nel 1810, quale esponente illirico del gruppo greco-ortodosso e, ottenuta la carica di Suddellegato a Gorizia, si dimostra uno dei funzionari illirici più ostili nei confronti del Regno d'Italia; ed è nipote del celebre Simone Stratico, maggiorenne italico a Milano⁶².

Un Domenico Cattani, già a Lione ai celebri Comizi di fondazione della Repubblica Italiana, quale inviato della Guardia Nazionale romagnola, e passato quale funzionario in Dalmazia nel 1806, chiede l'onore di acquisire la cittadinanza "franco-illirica"; diviene Suddellegato a Lussino⁶³.

⁶¹ L'Arnault e il de Contades, giovanissimi Intendenti in Illiria, sono due personaggi che meriterebbero una più attenta considerazione. Ne diamo in Appendice due schede informative, tratte dal *Dictionnaire de Biographie Française*.

⁶² Su G.B.Stratico si veda in ASL 2 una pratica per il pagamento di un mandato di 6000 franchi a suo favore, quale membro della Delegazione del Sinodo Greco di Dalmazia. (lettera a Marmont del 23/2/1810).

Era nipote di Simone Stratico, Senatore e Conte del Regno d'Italia, insignito di Corona di Ferro, membro dell'Istituto, dimorante a Milano.

⁶³ Su Domenico Cattani, da Imola, si vedano "I Comizi Nazionali in Lione per la Costituzione della Repubblica Italiana" a cura di Ugo da Como, 5 volumi, Bologna 1932-36 - Vol V, *Notizie biografiche dei deputati* (incomplete).

Il Cattani, ufficiale della Guardia Nazionale e come tale inviato a Lione, divenne nel 1802 Segretario di Prefettura a Imola. Ebbe incarichi a Spalato nel 1806, e venne deportato dagli austriaci nel 1809. Liberato, riebbe l'incarico a Spalato, quale sotto-intendente, poi fu nominato Suddellegato a Lussino. Documenti sul Cattani in ASL I sotto la data del 16/2/1812 (nomina) e del 20/8/1811 (traversie del 1809). In AST CRGOV Busta 1336 Lettera a Marmont del 10/10/1810: ringrazia per il regalo di un Bastione delle mura di Spalato; ha altre proprietà in Dalmazia; ora si sente "citoyen français en Illyrie".

Ufficiali e sott'ufficiali della Guardia Nazionale di Pingente, molti dei quali dal cognome chiaramente italiano, chiedono il trasferimento di un tenente mantovano, perché estraneo "di patria e di nazione". Il documento è redatto, ben inteso, in puro italiano "cruscante"⁶⁴.

Il diverso valore semantico del termine "patria" e "nazione", per buona parte del primo Ottocento, non va perso di vista. Ma di fatto si può intuire come un vero "sentimento nazionale" esistesse, in quegli anni, solo allo stato embrionale.

Certo, nel filo-bonapartismo c'era non solo spirito di partito, ma amore del nuovo ordine, della moralità laica, dell'eguaglianza civile, oltre che compiacimento per il cataclisma che aveva inghiottito il vecchio regime, con tutti i suoi privilegi e le sue storture.

Il concetto di uno stato italiano indipendente e unitario cominciava appena a radicarsi nelle giovani generazioni. Ma si trattava soltanto di una ipotesi, considerata senza particolare passione. I più restavano legati al tradizionale patriottismo locale, immersi peraltro in un vago cosmopolitismo di impronta illuministica.

Anche i funzionari di origine locale accettarono quindi, senza sollevar critiche, gli eventi di quella transizione rovinosa, i simboli illirici e i colori francesi.

Una levata di scudi dai toni garbati venne in quei mesi da un goriziano, dall'Andrian, da poco nominato Suddelegato a Postumia. Fu una protesta strettamente legalitaria, sulla misura esorbitante dell'imposta immobiliare, in appoggio alle resistenze dei maggiorenti goriziani. Quei nobili ex-austriaci di recentissima acquisizione all'Impero francese non mostrarono alcuna esitazione nel manifestare la loro posizione critica⁶⁵.

Tacque il Calafati, che pur poteva vantare meriti antichi e recenti, come la preparazione della fortunata riconquista di Lussino (1810).

Il sistema imperiale francese non gradiva le critiche; Calafati si atteggiò nei confronti dei superiori col fare dimesso proprio di ogni inferiore gerarchico, con lo "stile" che aveva preteso, in qualità di Prefetto, dai dipendenti e dalle Municipalità. Era questo il lato debole, l'aspetto deprimente del regime burocratico instaurato da Napoleone, un regime non corretto da un ordinamento "rappresentativo", nel senso politico del termine.

E in Illirio mancava in quel momento un sistema garantista, qual era in corso di rapida evoluzione in Francia, in quegli stessi anni, con gli interventi del "Consiglio di Stato" in funzione di Tribunale amministrativo. Si sarebbe tentato di provvedere solo con l'ordinanza del 15/4/1811 e solo parzialmente⁶⁶.

⁶⁴ La lettera della Guardia Nazionale di Pingente in AST CRGOV Busta 1336 sotto la data del 9/8/1810: Il mantovano "niente sentendo i stimoli né della Patria, né della Nazione, cui non appartiene, poco apprezza l'armonia e la corrispondenza".

⁶⁵ Per i ricorsi dei Goriziani si veda nota (54) con riferimento alla Busta 1368.

⁶⁶ L'Intendente generale Belleville tenta in effetti di avviare i goriziani (vedasi nota 65) sulla strada di un

Responsabilità napoleonica

Dauchy e Belleville, che si succedettero nella carica di Intendenti Generali nel corso del 1810, si trovarono in una situazione oggettivamente insostenibile. Personaggi modesti, se anche dotati di buon senso e di larga esperienza, nulla poterono di fronte a quel dissesto finanziario e amministrativo.

Belleville tentò alla fine di imporsi nei riguardi di Marmont, ma riuscì solo a irritarlo, tanto da restare escluso da ogni decisione importante di governo negli ultimi mesi del 1810.

Ma anche il Duca di Ragusa, in quei giorni, pareva assai stanco della propria carica e delle inerenti responsabilità.

Sembrava si fosse reso conto, dopo un intero anno di Governatorato, di esser stato titolare di una sorta di Principato di pura finzione; di aver goduto in realtà di una lunga vacanza, largamente compensata, in attesa di un comando militare degno delle sue capacità e del suo coraggio.

È proprio il caso di chiedersi se il 1810 costituisca soltanto una sorta di "entre-acte" nella storia napoleonica delle nostre terre. E certamente è un episodio assai raro nelle vicende stesse del Primo Impero.

Chi conosca anche solo gli archivi milanesi del Regno, ha ben presenti i criteri di gestione napoleonica, basati su bilanci di previsione (budjets) precisi e cauti nelle entrate e severissimi nelle spese, accordate per tranches, bimestre per bimestre.

Ma anche nell'Archivio triestino, specialmente nella corrispondenza del Ministro della Marina Décrès, ed in molte note ministeriali relative agli anni 1811/12/13, le direttive dell'Imperatore ed il suo realismo finanziario appaiono con tutta evidenza⁶⁷.

Quindi il disordine del 1810 pare discendere da una fredda decisione dell'Imperatore, sia che volesse trattare lo scambio delle PP.II., come si disse, contro delle contropartite politico-diplomatiche, sia che intendesse accantonare il problema dell'Illiria in attesa di un chiarimento della situazione europea e mediterranea.

Napoleone aveva in Marmont l'uomo di prestigio che, per ingenuità o per tornaconto, mostrava di gestire quella carica insidiosa con brillante noncuranza. Si trattava di chiudere la partita senza alcuna perdita. Quindi le PP.II. dovevano vivere autonome per almeno dodici mesi, sobbarcandosi, al solito, tutte le spese dell'occupazione militare e dell'apparato governativo.

ricorso amministrativo, ma si tratta di un escamotage, mancando nelle PP.II. gli organi appositamente investiti del "contenzioso fiscale". Sulla difficoltà di avviare un contenzioso fiscale nelle PP.II. si vedano le osservazioni di Chabrol ad Arnault in AST CRGOV Busta 1338, documento dell'8/5/1813, al capitolo "Réclamations en matière des contributions directes".

⁶⁷ Si vedano in AST CRGOV le Buste 1369, 1390 (Min° Marina); 1368 (Budjet); 1373 (Min° Tesoro).

Se le Province fossero state mantenute in tutto o in parte nell'ambito dell'Impero, si sarebbe trovato il modo di sistemare gli arretrati utilizzando l'ampissimo demanio immobiliare illirico. In caso di cessione, si sarebbero consegnate all'acquirente, assieme alle attività, anche le liste dei debiti.

Accettando tale interpretazione può essere compresa anche l'aggregazione indiretta delle miniere illiriche, incluse quelle di Idria, al Demanio della Casa Imperiale, quasi a farne una sinecura personale. E si giustificano lo scarso interesse militare, il mancato riordino amministrativo, la tariffa doganale assolutamente erronea e rovinosa per il paese⁶⁸.

Anche il famoso impegno per il commercio del Levante fu assai blando, durante quel primo anno di governo; e si ridusse ai progetti faraonici di Marmont sul Lazzaretto di Costainizza, ripresi ma ridimensionati negli anni successivi.

Non venne neppure iniziata la discussione su di un regolamento sanitario, pur indispensabile, nel momento in cui si progettava di iniziare un voluminoso commercio con il Levante, sempre devastato dalla peste e dalle epidemie⁶⁹.

I diversi "Bilanci preventivi" e il "consuntivo" del 1810

Per meglio comprendere le vicende finanziarie del 1810 è opportuno esaminare anzitutto il Bilancio di Previsione iniziale, subito mal formulato, anzi deliberatamente errato. Le entrate furono stimate tra i 12 e i 14 milioni di franchi, in via ordinaria. Ma erano importi che si sarebbero dovuti introitare per lo più coi ricavi delle nuove imposte, ancora in fase di progettazione.

Gli accertamenti e le riscossioni avrebbero preso largo tempo e gli introiti effettivi sarebbero stati rimandati in parte agli anni successivi. Le stime, poi, erano del tutto esagerate, come si riconobbe stilando il budget del 1811.

Dal lato delle uscite Napoleone impose di restare entro una prima stima di 12 milioni di franchi, tanto da arrivare al pareggio. Ma era una cifra appena sufficiente a coprire le spese militari. Marmont la rettificava, dando un totale di uscite di oltre 21 milioni di franchi, quasi il doppio! Vediamone le conseguenze sul piano operativo, cominciando dal nuovo sistema fiscale.

Per ciascuna imposta, in particolare per la fondiaria, si esponevano cifre preventive del tutto irrealistiche. Poiché il sistema catastale era sconosciuto in alcune province – come nelle zone ex-venete ed a Trieste – e in altre lo si riteneva difettoso e quindi inutilizzabile, l'amministratore francese ripiegava sulla sempli-

⁶⁸ Si cita da tutti come esemplare errore della legge doganale la proibizione dell'esportazione del sommaco. Persino il Giardino del Farnedo, a Trieste, ne forniva grandi quantità, con un discreto utile. AST CRGOV Busta 1338 Rapporto Barrault 9/4/1812. L'argomento doganale è trattato diffusamente nella Corrispondenza Consolare di cui al mio "Crepuscolo delle PP.II.ecc." op.cit.

⁶⁹ Sull'avvio del commercio di Levante con scarsi fondi in CRGOV Busta 1354

cistica procedura della "formazione dei contingenti", la più agevole a formularsi a tavolino e la più disastrosa in fase di attuazione.

Entro un sistema fiscale privo di strumenti di tipo catastale può apparire facile, agli Organi Centrali, suddividere le somme in preventivo, per quanto enormi, provincia per provincia. Ma le difficoltà sorgono a livello provinciale, quando le commissioni formate da tecnici locali si devono pronunciare, nel frazionamento ulteriore dei gravami, tra i distretti ed i comuni.

Il problema si affacciò puntualmente nelle PP.II. A Gorizia, i maggiorenti sollevarono addirittura il principio dell'illegalità di una imposta che, anziché assorbire un quarto del reddito fondiario reale, secondo i principi fiscali francesi, ne pretendeva una metà o i due terzi⁷⁰.

Le commissioni spesso rifiutavano di assegnare ai comuni degli imponibili "disastrosi" o, se lo facevano, esponevano per iscritto le loro contro-deduzioni⁷¹.

Sul piano comunale poi si scatenò spesso l'usuale contesa tra i notabili da una parte, che cercavano di tutelarsi alla meglio nella compilazione dei ruoli, e l'universo dei contribuenti dall'altra, che lamentava di restare sacrificato e indifeso.

Ma la fase conclusiva restava quella dell'incasso: gli esattori si trovarono a dover esigere somme eccessive e spesso mal ripartite; dovendo versare il "non riscosso" per "riscosso" ne seguì la rovina loro, come quella di molti contribuenti.

Quindi il sistema fiscale illirico ebbe a incepparsi immediatamente, nel 1810. Le previsioni d'entrata dovettero esser corrette ed alla fine l'evidenza non poté esser negata: le PP.II. non erano in grado di coprire il volume di uscite correnti, quando vi si inserissero le spese militari.

In effetti restiamo esterrefatti – quando passiamo dal lato delle "uscite" – dal volume delle spese di competenza dei due Dicasteri della Guerra edella "Amministrazione della Guerra".

Ma non erano meno opprimenti le spese amministrative, la cui rilevanza era causata in buona parte dagli alti stipendi del Governatore e dei funzionari più elevati delle Intendenze.

Sui costi dell'esercito abbiamo a disposizione anche alcuni dati analitici. Un battaglione di fanteria, uno squadrone di cacciatori, quattro compagnie d'artiglieri, in tutto 1550 uomini, costavano sul piede di pace 90.000 franchi al mese.

Equipaggiare e armare un reggimento di 600 ussari, cavalli inclusi, sarebbe costato nel 1813 un milione e mezzo di franchi.

La Marina illirica, benché del tutto insufficiente e formata da legni di piccole dimensioni, presentava un preventivo annuale di spesa per il 1811 di 3.715.000 franchi (poi ridotto) e del resto il solo mantenimento delle ciurme avrebbe richiesto

⁷⁰ Proteste di Gorizia: si vedano le note 54 e 65.

⁷¹ Proteste di Gimino, Fiume ecc.: si veda la nota 54.

quasi due milioni di franchi⁷².

Ma c'erano i depositi di viveri e munizioni da mantenere in stato di efficienza e da rinnovare periodicamente nelle fortezze, specie in quelle della Dalmazia, ed erano altre centinaia di migliaia di franchi.

Le fortificazioni, le strade, i lavori di manutenzione richiedevano altri esborsi. Per non parlare delle spese straordinarie connesse con le operazioni militari.

Fortunatamente per il Governo di Lubiana le unità italiane, sia di marina che di fanteria e di artiglieria, dislocate sul territorio illirico, venivano pagate direttamente dal Regno d'Italia, attraverso gli uffici finanziari di Venezia⁷³.

L'esercito francese di stanza nell'Illirio veniva invece considerato integralmente a carico delle PP.II. ed i relativi pagamenti, incluso il "soldo" delle truppe, dovevano considerarsi del tutto prioritari.

Ciò non toglie che ci fossero partite arretrate anche nell'amministrazione per conto dell'esercito, specie in rapporto ai Reggimenti Croati ed alla Croazia Militare, gestiti unitariamente dagli Uffici di Carlstadt⁷⁴.

Le conseguenze della priorità data ai pagamenti a favore delle forze di terra e di mare venivano talvolta avvertite persino dagli Intendenti francesi, che vedevano ritardato l'incasso delle competenze mensili. Poiché questi avevano naturalmente la precedenza sui funzionari inferiori e sui privati, non è da trar meraviglia degli effetti finali disastrosi sopra riferiti.

Calafati risultava pagato quasi puntualmente e, prima di partire con la famiglia per il tragico viaggio di Parigi, erogava una modesta somma a sostentamento degli impiegati dell'ex prefettura di Capodistria, da sei mesi senza stipendio. Non risulta che altri lo imitassero .

Ma vediamo le cifre del "Bilancio consuntivo per il 1810" redatto da Belleville nel febbraio del 1811⁷⁵.

⁷² Una analisi dettagliata dei costi in AST CRGOV Busta 1368. Ivi il Budget provvisorio per il 1811 (incluse spese per la marina); per gli Ussari del 1813 in Busta 1412 (26/3/1813).

⁷³ Per i pagamenti alle forze italiane stanziate in Illirio in AST CRGOV Busta 1352,(Min.Guerra Italiano a Marmont 7/3/1810); Busta 1399 (idem a Bertrand 26/1/1813).

⁷⁴ Sulle minacce di Auberon per ritardi nei pagamenti vedasi nota 56. Sugli arretrati nei pagamenti ai reparti croati si vedano in AST CRGOV Busta1371: Minguerra a Bertrand (2/9/11) e i rapporti dalla Croazia Militare in Busta 1384.

⁷⁵ Il Bilancio consuntivo per il 1810 trovasi in AST CRGOV Busta 1368, su di un foglio a firma Belleville, datato 10/2/1811, intestato "Résumé du Travail demandé par S.E. Ministre des Finances sur la situation des Dépenses de l'Exercice An 1810 dans les Provinces d'Illyrie au 1er Janvier 1811."

Nella stessa Busta è contenuto il Bilancio di Previsione per il 1811, a firma Belleville, datato 27/10/1810. Risulta profondamente diverso da quello definitivo (Decr. 15/4/1811).

Ministeri	Spese previste	Somme pagate	Residui impagati
Guerra	7.867.793.	5.490.800.	2.376.993.
Amministrazione della Guerra	6.062.600.	4.322.850.	1.739.750.
Marina	506.136.	269.111.	237.025.
Interno	1.167.300.	591.771.	575.529.
Finanze	719.000.	442.126.	276.874.
Tesoro	302.250.	226.266.	75.984.
Culto	327.000.	107.967.	219.033.
Giustizia	615.000.	109.107.	505.893.
Debito Pubblico	405.000.	64.916.	340.084.
Totali	17.972.079.	11.624.914.	6.347.165.

Queste cifre sono di un'estrema eloquenza.

Le spese, dapprima previste in 12 milioni, portate a 21 milioni dal Marmont e infine fissate in circa 18 milioni, poterono essere coperte soltanto per i due terzi.

Ciò che qui non appare è il fatto importante che le entrate non erano state spremute integralmente dalle imposte e tasse, ma comprendevano somme assegnate alle PP.II. dai ricavi dei sequestri di merce inglese e da fonti consimili. Infine si era dovuto ricorrere ad un prestito forzoso, il cosiddetto Prestito Marmont per 1.200.000. franchi⁷⁶.

Malgrado i versamenti extra-bilancio ed il Prestito, neppure le spese militari (quasi 15 milioni su 18 milioni complessivi e con una "Marina" appena agli inizi!) poterono essere integralmente pagate.

Le spese dell'amministrazione civile (Interno, Finanze, Tesoro) furono coperte per poco più della metà; considerati gli alti stipendi dei funzionari di grado elevato, pagati integralmente, non meraviglia che gli impiegati di grado inferiore fossero rimasti con gli stipendi arretrati per sei mesi e più.

Le spese per il Culto appaiono coperte per un terzo, quelle della giustizia per un sesto circa, gli impegni del Debito Pubblico restarono insoddisfatti.

Vedremo gli effetti di un tale modo di operare nei paragrafi seguenti.

Crisi della Giustizia

Gli stanziamenti per la Giustizia erano stati commisurati in misura deliberatamente inadeguata già in sede di compilazione del Budget per il 1810.

In effetti il Governo francese progettò fin dall'inizio una diminuzione degli

⁷⁶ Sul Prestito Marmont troviamo precise notizie soltanto nel Fondo Atti Amministrativi dell'Istria 1797-1813" in AST B 212 - Decreto del 17/10/1810. Altre notizie ivi B 211 e 213.

stipendi dei Magistrati illirici; gli stessi Giudici di Pace ex-italici si videro ridurre drasticamente gli introiti con una delibera retroattiva.

Quindi la mancanza di fondi e il conseguente taglio degli esborsi, su di una previsione già contenuta entro termini insufficienti, ebbe per conseguenza una falcidia degli stipendi, e ciò pose i Magistrati ed i funzionari dei Tribunali in una posizione insostenibile.

Vanamente il responsabile del settore, il futuro Commissario Generale Coffinhal, avvertì che si poteva arrivare ad una paralisi della Giustizia e che tra i magistrati era iniziata la corsa alle dimissioni.

Marmont non ebbe nulla da eccepire; eppoi la magistratura ex-austriaca costituiva l'Ordine più tetragono alle influenze francesi; tanto meglio se avesse abbandonato le cariche e se ne fosse andata oltre frontiera, a riprender servizio presso gli Asburgo⁷⁷.

Quanto ai magistrati ex-italici non erano certo in condizione di poter reagire. Sarebbero stati remunerati più tardi, promossi ai posti più ambiti, lasciati liberi dai dimissionari⁷⁸.

L'apparato giudiziario comunque funzionò, in Illirio, anche nel 1810, in una situazione legale confusissima, che sarebbe stata in parte chiarita solo nel 1811, con l'introduzione dei Codici francesi, inclusi quelli di procedura. Ma i problemi della Giustizia non sarebbero stati per questo risolti.

Crisi dell'istruzione e della sanità

Se gli impiegati delle Intendenze ed ex-Prefetture e gli stessi Giudici erano trattati in maniera così poco riguardosa, è facile dedurre che gli altri settori d'attività pubblica dovettero restare completamente trascurati: scarsissimi erano gli stanziamenti statali per la scuola e l'educazione (sul Ministero dell'Interno), minimi quelli per la salute e la beneficenza.

Anche quei pochi vennero falciati e si lasciò ai Municipi, già oberati di debiti e di spese – e privi delle entrate usuali – la cura di provvedere come meglio potevano.

Sarebbe quindi opportuno rettificare quanto si è scritto sulla solerzia che avrebbero avuto le autorità francesi nell'organizzare l'istruzione in Illiria.

Nelle aree ex-austriache si arenò il vecchio sistema d'insegnamento. Tipico il

⁷⁷ Per la riduzione drastica delle competenze ai giudici di pace si vedano i documenti in ASL 3 (Isole del Quarnero 28/1/1812 ecc.)

Le proteste di Coffinhal per il mancato pagamento degli stipendi ai magistrati in ASL 3 (una dozzina di lettere del 1811).

⁷⁸ Per le promozioni nella Magistratura illirica si veda in AST CRGOV Busta 1372 il Decreto di nomina alle Corti e ai Tribunali di 1^a istanza (con le provenienze): 21/9/1811. Tipico il caso dello Spalatini (sic), dalla Corte d'Appello di Zara, nominato Primo Presidente della Corte d'Appello di Lubiana.

caso di Gorizia, dove i Piaristi furono benevolmente indotti ad andarsene.

In Istria la situazione appare del tutto deteriorata rispetto agli anni del Regno italico, sia per l'insegnamento elementare che per quello medio e superiore⁷⁹.

Lo stesso dicasi per la Dalmazia, che prima inviava i suoi migliori studenti nei collegi italiani, presso i quali le era riservato, per speciale privilegio, il 10% dei posti gratuiti⁸⁰.

L'organizzazione sanitaria marittima fu lasciata totalmente in abbandono; dovette cercar di sopravvivere autofinanziandosi e applicando le vecchie tariffe italiane o austriache, o cercando l'aiuto dei Municipi. Malgrado le istanze di un tecnico esperto come il Vordoni, che aveva dei buoni appoggi presso l'Intendenza di Trieste, le cose si trascinarono ben oltre il 1810⁸¹.

Marmont si occupò solo della lotta contro il vajolo, promettendo premi consistenti ai medici che si fossero distinti nelle vaccinazioni.

L'iniziativa ebbe buona accoglienza in Istria, dove la "campagna" era stata già avviata ai tempi del Regno e dove alcuni medici, a Rovigno e altrove, conseguirono risultati ottimi. Ma non incassarono un solo franco o lira che fosse: il Governatore non aveva effettuato nessuno stanziamento specifico sul budget del 1810, e quindi nulla era dovuto dal governo illirico, neanche in conto arretrati da saldare "a lungo termine" con le "rescriptions"⁸².

Il Clero alle strette

Non fu meglio trattato il Clero, che ne risentì soprattutto in Istria e in Dalmazia.

⁷⁹ Sul disagio nelle scuole istriane si vedano in AST CRGOV Busta 1348 tre lettere da Capodistria (novembre e dicembre 1810) ed una da Rovigno (novembre 1810).

Sui Piaristi di Gorizia, obbligati in pratica a tornarsene in Austria, si veda nella Busta 1349 un rapporto del 13/9/1810.

Nella stessa Busta 1349 c'è un Registro con gli organici dei Licei e Ginnasi delle PP.II. programmati per il 1813: a Gorizia un Ginnasio e un Liceo con 9 insegnanti, a Capodistria un Liceo con 8 insegnanti, a Trieste un Ginnasio con 4 insegnanti, a Fiume un Ginnasio con 5 insegnanti. Sono dati da prendersi con beneficio d'inventario, come tutto quanto riguarda il sistema scolastico delle PP.II.

⁸⁰ Si vedano in ASM Fondo Aldini Busta 13 le disposizioni del Vice-re in data 15/5/1807 sui posti riservati nei Licei-Convitti del Regno d'Italia a "giovani dalmatini di buone speranze" (sic).

⁸¹ Sul Vordoni segnaliamo in ASLI lettera a Marmont del 18/10/1810 nella quale il noto funzionario "scarso di mezzi" chiede un posto nell'amministrazione. Si dice di famiglia originaria di Corfù, passata a Sebenico. E' a Trieste da 28 anni. Conosce bene il diritto e sette lingue (tra cui il greco e l'illirico). Ha collaborato coi francesi dopo l'occupazione, ma ha sempre meritato la fiducia dei concittadini. Si sente in grado di reggere una Intendenza ma gli basterebbe l'incarico di Segretario generale di quella triestina. - Divenne in un primo tempo soltanto Cancelliere del Magistrato di Sanità di Trieste. Fu chiamato alla carica di Presidente degli Organismi Sanitari nel 1812.

⁸² Sul rifiuto di pagare il premio promesso da Marmont per l'opera di vaccinazione, si vedano i vani ricorsi del Medico Antonini di Rovigno in AST CRGOV Busta 1431 - Fascicolo 3°.

Negli anni del Regno, passato l'urto dei decreti d'esproprio degli ordini monastici e delle confraternite, si era creato un "modus vivendi" soddisfacente. Si era posto il principio della integrazione dei redditi del Clero secolare, scarso di "benefizi", con delle "congrue" annuali. Il Clero regolare era stato in buona parte pensionato e aveva potuto scegliere tra il ritorno in seno alle proprie famiglie o la vita comunitaria, in alcuni Conventi non soppressi, ad esempio quello di San Francesco a Pirano. Molti religiosi si erano dedicati all'insegnamento pubblico.

In tal modo i redditi confiscati venivano in parte redistribuiti, dando una impressione di equità e di razionalità, comunque di tolleranza e di rispetto.

Dopo l'aggregazione alle PP.II., in Istria e in Dalmazia si cominciarono a tagliare i "redditi minimi" dei sacerdoti con cura d'anime, portandoli a cifre irrisorie; si incamerarono i fondi destinati alle pensioni ed alle comunità religiose, il Clero fu lasciato in uno stato deplorabile. né la situazione migliorò negli anni successivi.

Nelle zone ex-austriache ne andarono di mezzo le "sedi vacanti" come quella di Trieste, che si videro attribuire quote minime dei redditi incamerati.

Non troviamo reclami da parte del Vescovado di Lubiana.

Un documento contenente la precisa ripartizione delle competenze dovute al Clero delle PPII, nel suo complesso, dà l'impressione che si volessero favorire le Diocesi slavo-tedesche, evitando innovazioni e riduzioni eccessive dei loro redditi. Ma tali Diocesi attingevano ai ricchi benefici ecclesiastici, risparmiati da ogni confisca in attesa di un Decreto Organico del Clero, che venne rinviato "sine die"⁸³.

Furono invece posti sotto sequestro i beni siti nelle PP.II., appartenenti al Vescovado di Zagabria, città rimasta nella parte austriaca della Croazia.

In Dalmazia i Vescovadi, piuttosto poveri di redditi propri, ebbero trattamenti differenziati, a seconda della sensibilità politica dimostrata dai presuli. Il Vescovo di Arbe, irriducibile anti-francese, venne tenuto nelle massime ristrettezze⁸⁴.

Marmont fu invece largo, sia pur di sole promesse, nei riguardi dei Frati Francescani dalmati, verso i quali egli nutriva, come traspare dalle Memorie, un reverenziale rispetto, per l'influsso che esercitavano sul popolo delle città e delle campagne⁸⁵. Ma un Clero ben più temuto e ossequiato fu quello greco-ortodosso,

⁸³ Sul trattamento del Clero in AST CRGOV Busta 1360 sono conservati due esaurienti prospetti:

– il primo del luglio 1811 sulla suddivisione dei fondi del Tesoro tra le diverse Diocesi illiriche, per complessivi franchi 403.383 (di cui franchi 137.427 alla sola Diocesi di Lubiana);

– il secondo sulle rendite della Diocesi di Lubiana, in fiorini (valuta effettiva). Erano FI 243.454 di cui solo FI 64.951 sborsati dalla Cassa di Religione – cioè da parte di fondi statali. Si noti che tale ultimo importo corrispondeva, al cambio, a una cifra non molto superiore a quella versata dai francesi.

⁸⁴ Sul Vescovo di Arbe si vedano in AST CRGOV Busta 1358, (protesta del Vescovo 28/2/1811) e Busta 1372 (27/4/1812).

⁸⁵ Sulle richieste dei francescani, basate su promesse di Marmont, si vedano in AST CRGOV Busta 1359 lettere del 3/1/1811, 22 e 24/2/1811, 15/5/1811.

come vedremo nel seguito. I due vescovi greci, sia il dalmata che il "croato", ricevettero subito stipendi di riguardo, pagati puntualmente almeno fino ai primi trimestri del 1813.

Lavori pubblici: una battuta d'arresto

Neppure i lavori pubblici ebbero nel 1810 le cure tempestive che l'amministrazione francese usava dedicare ai settori di competenza dei "Ponts et Chaussées".

I pur modesti lavori intrapresi dal Calafati in Istria rimasero interrotti. Esistevano progetti per una "via maestra" nell'Istria ex-veneta, su di un tracciato piuttosto infelice; la strada da Capodistria sarebbe corsa ad est fino a Pingente e, con un ampio giro, per Draguch, sarebbe scesa verso Caroiba e Parenzo, evitando Pisino. Da Caroiba per Leme sarebbe andata a Rovigno e di là, per Dignano e Valle, a Pola. Tra il 1807 e il 1809 i lavori erano rimasti limitati alla zona di Capodistria e ad alcuni tratti tra Rovigno e Pola. Nel 1810 evidentemente si dovette riprendere in esame il tracciato dell'intera strada, per includervi la parte interna dell'Istria, con Pisino e Gimino.

In Dalmazia ebbero un momento di stasi persino i lavori sulla "Strada Napoleone"⁸⁶, mentre in Croazia la società ungaro-fiumana si preoccupò anzitutto di ottenere la conferma dei diritti e privilegi sulla "Ludovicea", tra Carlstadt e Fiume. L'azione ebbe successo, anche grazie alle pressioni diplomatiche austriache e all'interesse di Napoleone di guadagnarsi la benevolenza dell'alta nobiltà ungherese e tedesca⁸⁷.

Altrove ci si limitò alla pura manutenzione. Più importante forse fu il lavoro di riorganizzazione degli uffici, col felice inserimento di Pietro Nobile tra i funzionari dei "Ponts et Chaussées" e l'avvio della progettazione per gli anni futuri⁸⁸.

⁸⁶ In AST CRGOV Busta 1361 vedasi Rapporto Blanchard del 27/2/1811 con la previsione dei lavori stradali da effettuare nel corso del 1811 e il consuntivo per il 1810. Se per il 1811 sono ritenuti indispensabili lavori stradali per circa 1.500.000. franchi, nel 1810 ne sono stati effettuati per soli 239.000 franchi (di cui 73.000 ad opera dei Comuni).

Si noti che per la Dalmazia è data nel 1810 una spesa di soli franchi 1757! Le maggiori spese erano state effettuate sulle strade della Carniola, della Carinzia e della Croazia, evidentemente a scopi militari.

⁸⁷ Sull'intervento per la "Ludovicea" dell'Ambasciatore francese a Vienna Otto, si veda lettera a Marmont del 13/9/1810 in AST CRGOV Busta 1350 - La Società era diretta da un Comitato formato dal Principe di Dietrichstein e dal Conte Carlo Bathany.

⁸⁸ L'incontro di Pietro Nobile con le Autorità francesi nacque sotto i migliori auspici nei giorni dell'occupazione dell'estate 1809. Incaricato di redigere parte delle "notizie" di cui al rapporto citato nel Capitolo 1° (in A.Dipl.TS 1/1 A 17), Nobile vi aggiunse una "nota" (ivi, in minuta, sui primi fogli numerati 1-16), nella quale criticava a fondo il vigente sistema burocratico austriaco relativo all'"Ispezione della Direzione delle Fabbriche".

Con la partenza del suo superiore Möringer per l'Austria (fine 1809), P. Nobile assunse in pratica funzioni direttive nell'Ufficio di Trieste, posizione che conservò nel successivo riordino del settore, nel 1811.

Ordine Pubblico: le azioni anti-brigantaggio

Nel 1810 non ci furono eventi bellici di rilievo nelle PP.II. L'anno cominciò con energiche azioni che portarono alla riconquista delle isole, nel Quarnero e in Dalmazia, e non fu turbato dalla presenza di forze marittime inglesi di cospicua entità. Il Marmont poté dedicarsi all'ordine pubblico.

Forme endemiche di brigantaggio dilaniavano certe parti dell'Istria meridionale. Peggio capitava sull'altipiano tra Trieste e Fiume, ad opera, si diceva, degli abitanti della Ciceria. Nel periodo tra il 1806 e il 1809 c'era stato un continuo scambio di accuse tra le Autorità austriache triestine ed il Prefetto Calafati. I corrieri italiani diretti in Dalmazia erano stati assaliti più volte tra Trieste e Fiume (e del resto anche tra Gospić e Knin) da presunti banditi e svaligiati.

Si pensava fossero colpi di mano organizzati dagli Austriaci per appropriarsi della corrispondenza militare; in realtà si trattava spesso di brigantaggio comune, fenomeno endemico in Ciceria come in Croazia. Per difendersi dalle accuse francesi di connivenza o di mancato intervento, gli austriaci insinuavano che fosse il Calafati a dar ricetto ai banditi della Ciceria, accogliendoli in terra istriana, sul confine di Colmo⁸⁹.

Il Calafati rispondeva ritorcendo le accuse, posto che i banditi istriani trovavano facile rifugio nell'Istria imperiale, quando erano inseguiti sul territorio italiano.

Dopo difficili trattative si lanciarono nel 1808 delle azioni coordinate italo-austriache, sui confini, ma con scarso esito. Anche l'attività di polizia di Calafati nell'Istria meridionale, contro il brigantaggio locale, sembra abbia dato risultati insoddisfacenti. In ogni modo fu proprio in quelle zone che il sedicente Conte di Montichiario trovò nel 1809 il maggior numero di seguaci.

Con questi precedenti spettava al Marmont dare l'esempio di un'azione rapida e decisiva. Non gli mancavano né le forze militari né i poteri.

Sappiamo come operò per ripulire la zona tra Fiume e Trieste: decretò la responsabilità collettiva dei comunelli dell'altipiano per ogni atto di brigantaggio denunciato nell'area, l'impiccagione dei responsabili, l'addebito a carico delle comunità del costo delle operazioni di repressione e dei danni.

Sembra che la "Campagna di Ciceria" abbia avuto un effetto duraturo, sull'altipiano, se molti la ricordarono, nel successivo periodo austriaco, come uno dei pochi esiti positivi della dominazione napoleonica.

Nell'Istria meridionale le operazioni si trasformarono in una sorta di campagna punitiva contro i responsabili dell'insurrezione del 1809, con Tribunali som-

⁸⁹ Per il brigantaggio nel periodo 1806-1809 si vedano in AST CRGOV Busta 1156 Corrispondenza tra Calafati e Séguier (11/9/1807, 12/1/1808, 26/11/1808, 5/12/1808) e in Busta 1162 la lettera del Ministro Testi al Séguier in difesa del comportamento del Calafati contro le rimostranze austriache (7/12/1808).

Ma i documenti più importanti si trovano in ASM nel Fondo Marescalchi Busta 14 (corrispondenza tra Milano, Parigi e Vienna dal 1807 al 1809).

mari, occupazioni prolungate dei villaggi rurali da parte delle forze militari, arresti in massa, condanne a morte e all'ergastolo, dispensate senza risparmio.

Ancora nel 1812 languivano nelle prigioni illiriche una settantina di "briganti" istriani, sul conto dei quali non esistevano prove – si scriveva a Parigi – ma che si riteneva opportuno tenere sotto chiave. Furono spediti all'Elba, sotto buona scorta⁹⁰.

Il dissesto economico del 1810.

Malgrado l'allontanarsi degli avvenimenti bellici e le restaurate condizioni d'ordine pubblico il 1810 non poteva essere che un anno completamente negativo.

Abbiamo accennato alla svalutazione del bancozettel o fiorino-carta. Fu un procedimento condotto dai francesi con abilità, attraverso un'azione graduale, utilizzando differenti tassi di svalutazione, ma in modo che questi giocassero sempre a favore dell'autorità occupante.

Per i titolari di rendite austriache e possessori di valori in fiorini fu il dissesto. Se ne avvantaggiò chi seppe esportare i bancozettel, traendo profitto dai corsi superiori correnti sul mercato viennese.

Anche dopo la messa al bando del fiorino-carta nell'Illirio, i bancozettel vennero contrabbandati in Austria e fu bravissimo chi poté utilizzarli in pagamento di debiti austriaci pregressi. Così ci narra il Sartorio, fortunato speculatore e candido memorialista.

A Trieste non tutti ebbero la stessa sorte; la ripresa fu difficile per molti operatori economici, dopo le contribuzioni di guerra e dopo il sequestro delle merci di provenienza britannica.

Vanamente il Dauchy, fin dall'estate del 1809, esortava a mettere i triestini in grado di riannodare subito i loro commerci europei, nell'interesse stesso del Governo che ne avrebbe trovato il proprio tornaconto sul piano fiscale. Il mare lasciava alcuni spiragli, il credito della piazza non era esaurito, i capitali non mancavano, anche per la presenza a Trieste di un buon numero di valenti negozianti ebrei, cittadini del Regno d'Italia, che avevano saputo ripartire i loro rischi tra le due sponde dell'Adriatico.

Ma Napoleone aveva preso fin dal primo momento alcuni provvedimenti disastrosi; oltre ad abolire le franchigie dei Portifranchi, aveva limitato il traffico di transito con l'Austria, incanalandolo attraverso il solo sbocco di Fiume, aveva limitato e oberato di formalità burocratiche il sistema dei magazzini fuori dogana, gli entrepôts, (meglio funzionanti – si diceva – nel porto concorrente di Venezia);

⁹⁰ Sull'azione anti-brigantaggio in Ciceria si veda per tutti G. MAINATI, *op. cit.*, tomo VI, p. 42. Ma anche G. KOBLER, *op. cit.*, vol. III, p. 79, col testo del Decreto Marmont del 24/3/1810.

Per i briganti istriani deportati all'Elba vedasi AST CRGOV Busta 1365 Min. Guerra Parigi a Delzons – Comandante Militare PP.II. in data 10/3/1811.

infine aveva creato un sistema doganale e tariffario che isolava in pratica le PP.II non solo dall'Austria, ma persino dalla penisola italiana.

Trieste rimase tramortita da tale sequela di provvedimenti. La città subì un tracollo psicologico oltre che economico.

La conseguenza più appariscente si manifestò nel rapido deterioramento della situazione demografica; si assistette ad una vera e propria fuga degli abitanti, non sappiamo verso quali lidi.

Si badi che le minacce della coscrizione militare obbligatoria non poterono avere che scarso gioco nell'esodo del 1810; il trattato di pace aveva concesso un lungo periodo di tempo per esercitare il diritto di opzione, a favore di chi intendesse mantenere la cittadinanza austriaca. Sicchè il movimento di ritorno verso l'Austria del ceto mercantile di origine oltremontana non fu accelerato da urgenze burocratiche; nel 1812 c'erano ancora moltissimi austriaci a Trieste, che attendevano il corso degli eventi per scegliere la propria definitiva cittadinanza.

Il ceto mercantile proveniente dalle province italiane, spostatosi a Trieste fin dal 1797, non abbandonò la città e rimase in attesa di tempi migliori; frattanto cercò di esercitare le debite pressioni per un miglioramento dei rapporti economici con la penisola. Quel ceto, composto in parte da ebrei filo-napoleonici, in stretto collegamento coi maggiorenti veneziani, quali il Treves, rappresentò un punto di forza per la ripresa dell'emporio triestino negli anni immediatamente successivi.

Perciò è da ritenere che abbandonassero la città soprattutto quegli strati del ceto marittimo e della manovalanza portuale, che si trovarono subito sul lastrico, col cessare di attività fino a quel momento in piena fioritura, come la navigazione e i trasporti.

Non va dimenticata l'importanza che aveva il trasporto terrestre nel creare posti di lavoro avventizio.

I carichi di merci che da Trieste partivano in direzione delle province austriache, o che da queste affluivano a Trieste, percorrevano strade impervie e difficili e richiedevano un gran impiego di carri, animali da tiro, facchini e conducenti.

I documenti ci parlano di una economia agricola poverissima che, specialmente sul Carso, riusciva a sopravvivere solo grazie all'impiego ausiliario nei trasporti. Nel difficile tratto che portava da Trieste all'Altipiano, percorrendo la ripidissima Strada Commerciale o quella non meno disagiata di Basovizza, l'impiego di manodopera deve esser stato ragguardevole; e si trattava probabilmente di manovalanza inurbata.

La Trieste degli anni 1802-1809 fu poi un centro di contrabbandi e un porto di reclutamento per la guerra da corsa; all'arrivo dei francesi schiere di avventurieri preferirono evidentemente sloggiare.

Per cui si ha la sensazione, anche a giudicare dall'alto costo degli affitti e dalle permanenti difficoltà di alloggio, che la Trieste borghese, emporiale, non sia stata coinvolta nel fenomeno dell'esodo, che servì anzi a rendere la città più controllabile

socialmente. Tanto che i rapporti di polizia la danno per una città tranquilla fino a tutto il 1811.

Sintomatico che l'amministrazione cittadina, malgrado la riduzione della popolazione, abbia visto una notevole stabilità nel gettito delle imposte di consumo, incrementato anzi, negli anni seguenti, forse per la maggior solerzia degli esattori o la diminuzione delle frodi⁹¹.

Ebbe certo ad avvantaggiarsi dei nuovi confini l'Istria ex-veneta, che si vide ricongiunta ad un grande e vicino mercato cittadino di consumo, dal quale era rimasta disgiunta tra il 1805 e il 1809.

Sulle condizioni generali delle popolazioni agricole abbiamo tuttavia notizie complessivamente negative, specie se provenienti da certe zone ex-austriache dell'Istria e della Croazia.

Leggiamo di contadini che vivevano con l'equivalente giornaliero di pochi centesimi, di famiglie che si alimentavano di minestre grevi e di pane impastato di miglio e di sorgo.

Al contrario, nei centri urbani, anche minori, si faceva un uso notevole di carne bovina ed ovina; nei negozi erano in vendita il riso, la pasta, il burro, anche se veniva data la preferenza all'olio, nelle zone di produzione. Si mangiava pane di grano, anche se non era il pane bianco; legumi, frutta e vino erano abbondanti.

Si faceva gran uso di pesce nei centri costieri; ma il pesce salato veniva esportato anche nell'interno⁹².

Non ci furono problemi di approvvigionamento per i cereali ed il bestiame, in Illiria, a partire dalla seconda metà del 1810, ma le importazioni dall'Austria avevano trovato all'inizio delle difficoltà.

⁹¹ Per la legge doganale ed il funzionamento degli "entrepôts" si rimanda alla Corrispondenza Consolare nel citato "Crepuscolo e fine delle PP.II ecc". che fornisce altresì notizie sulla presenza di numerosi commercianti, cittadini del Regno d'Italia, a Trieste e a Fiume.

Sulla variazione della popolazione triestina si veda in ASL 2 il prospetto del 20/11/1811 presentato dal Magistrato Municipale ad Arnault. Dal gennaio 1810 gli abitanti sarebbero diminuiti da 29.908. a 24.633. unità (esclusi i militari). La diminuzione di 5.275. unità – si diceva – era avvenuta "ad onta che molte persone nel frattempo qui capitarono". Il conteggio peraltro includeva la popolazione in dimora "temporanea", come ad esempio i Grigioni "fissi qui con le loro botteghe", ma privi delle loro famiglie, rimaste in patria.

Sul Budget di Trieste e l'importanza dei Dazi sui consumi (octrois) nel Bilancio cittadino si veda AST CRGOV: Busta 1338 Rapporto Arnault del 9/11/1811 (ma credo del 1812). Il documento è importante anche perché illustra la provenienza del vettovagliamento cittadino. Il solo vino (tutto importato da aree ex-venete) assicurava introiti daziari per un milione di franchi.

Le affermazioni sul gettito del Dazio, che sarebbe rimasto invariato dal 1809 al 1811, sono contenute nel documento indicato.

⁹² Sulle persistenti difficoltà negli scambi tra l'Istria e Trieste nel periodo 1806-1809 vedasi in AST CRGOV Busta 1156 la corrispondenza Calafati-Séguier (in particolare lettere del 13/6/1806, 27/9/1806, maggio-giugno 1807). Ma anche in Busta 1162 lettera del Testi a Séguier del 17/6/1807.

Per la situazione economica delle campagne nel 1810/11 si fa riferimento ai documenti in AST CRGOV Busta 1370 provenienti dall'ex-Contea di Pisino. Ma si vedano tra i documenti fiumani le notizie dal Vinodol. Per le città costiere, importanti i dati conservati in ASP Periodo Francese (giacenze di merci, mercuriali ecc.)

È opportuno in effetti ricordare che una delle ragioni politiche e psicologiche che frenarono il processo di stabilizzazione nelle PP.II. fu il difficile avvio dei rapporti tra l'Austria e la Francia nel 1810, malgrado il "felice evento" del matrimonio di Napoleone con la figlia dell'Imperatore Francesco.

Sul confine austro-illirico furono frequenti i dispetti, gli sconfinamenti, gli incidenti, tanto da far pensare ad una situazione non ancora stabilizzata. Sembrava esserci, nelle autorità austriache, la convinzione di un prossimo ritorno degli Asburgo nelle Province Illiriche e, nelle autorità francesi, l'attesa di una ripresa delle ostilità col tradizionale nemico.

Sommovimenti di natura sociale, reazioni popolaristiche, possono cogliersi talvolta in queste vicende di frontiera. I fomentatori di incidenti sulla Sava furono soprattutto i contadini croati, in lite coi loro ex-padroni d'oltre sponda. Sul confine italiano e carinziano serpeggiava invece una certa ostilità di popolazioni tedesche e slovene nei riguardi delle autorità illiriche, per motivi non sempre ben definibili⁹³.

Il problema del sale

Al momento della costituzione delle PP.II. venne deliberato che le saline ed i boschi dell'Istria ex-veneta restassero in dotazione al Regno d'Italia. Non si trattava del mantenimento di una sovranità territoriale, che desse origine alla creazione di altrettante "enclaves", ma di un diritto di "uso esclusivo" a favore del Regno, per lo sfruttamento economico degli stabilimenti saliferi e delle foreste, pubbliche e private; quest'ultime, in particolare, a vantaggio dell'Arsenale di Venezia.

Si crearono, a Capodistria e a Montona, delle strutture amministrative italiane, cui venne messo a capo l'ex Intendente di Finanza dell'Istria, Silvestro M. Venier, con facoltà di mantenere corpi di guardie armate per la tutela dei diritti di monopolio.

Ebbe buon gioco nella faccenda delle saline il grande ascendente del Ministro delle Finanze Prina sull'Imperatore. Il Ministro Italiano conosceva molto bene la storia del sale istriano e sapeva come fosse da secoli richiesto sui mercati della Lombardia e del Veneto.

⁹³ Sugli incidenti di frontiera con l'Austria si vedano in AST CRGOV Busta 1350 Ambasciatore Otto a Marmont lettere del 8/4/1810, 25/9/1810, 9/10/1810.

Il Governo di Vienna lamentava soprattutto l'assunzione alle cariche importanti di Polizia dei "traditori" Toussaint, (Lubiana), Mussich (Carlstadt), Haas (Villach). Busta 1350 Otto a Marmont, 15/6/1810.

Più gravi le rimostranze sulle persecuzioni cui sarebbero stati sottoposti, malgrado l'amnistia, i ribelli implicati nella "rivolta popolare del 1809". Si veda Busta 1350 Otto a Marmont (con allegata lettera del Metternich) in data 26/3/1810,

Per gli incidenti sulla Sava si veda la documentazione in Busta 1391, in particolare la lettera di Otto del 24/3/1812. Per gli incidenti "sulle Alpi", ivi, lettera del 2/12/1811.

Unitamente al sale di Cervia e di Comacchio poteva sopperire quasi integralmente ai fabbisogni del Regno, riducendo al minimo le pur convenienti importazioni dalla Sicilia e dalla Tunisia⁹⁴.

Ma in seguito ai provvedimenti napoleonici le PP.II. si trovarono dotate delle sole saline dalmate e di quelle triestine; gli impianti di Pago davano ancora una produzione importante, ma Stagno bastava appena al fabbisogno locale; Zaule e Servola erano già in parte abbandonate⁹⁵.

Le deficienze erano tanto più gravi in quanto una delle risorse della Dalmazia era costituita dal commercio del sale con l'entroterra balcanico. E Marmont, come vantò nelle Memorie, volle sopperire in qualche modo alle deficienze locali di contante vendendo nel 1810, ai turchi, le giacenze salifere dell'intera Dalmazia.

Un grande e avventuroso commerciante fiumano: A.L. Adamich

Rimasto privo di riserve, il Governo Illirico dovette ricorrere alle importazioni di sale dai paesi mediterranei. Comparve, a trarre il Marmont da ogni imbarazzo, quel geniale commerciante fiumano che fu A.L. Adamich, il vero re dell'Adriatico nell'epoca qui considerata, un uomo sempre pronto ad assicurarsi un buon affare, correndo qualsiasi rischio.

Nei nostri documenti lo troviamo citato più volte e sempre in circostanze interessanti ed ambigue⁹⁶.

Appartenente ad una famiglia in città da tre sole generazioni ma già cooptata

⁹⁴ Il prestigio del Ministro Prina, era ben giustificato. Aveva preso la direzione delle finanze italiane dopo anni di estremo disordine, ed era riuscito in breve tempo a rimettere in equilibrio il bilancio del Regno, malgrado i continui sperperi bellici e gli esborsi a favore della Francia.

Sull'importazione di sale bianco, a cura del Monopolio Italiano, attraverso il porto di Trieste, prima del 1809, si veda la Corrispondenza dei Ministri italiani col Séguier in AST CRGOV Busta 1162.

⁹⁵ Le saline di Zaule e di Servola ebbero la cura del Governo Illirico, che provvide a rivedere i contratti coi "salineri" nel 1813. Vedasi in AST CRGOV Busta 1423 la proposta Chabrol del 8/3/1813. Vennero costruite 6 casette e riparati gli impianti saliferi; l'ultima documentazione è dell'estate 1813 in Busta 1349: lettera della Régie a Calafati del 28/7/1813.

⁹⁶ Per Andrea Lodovico Adamich si parta da G. KOBLER, *op. cit.*, p. 142/143. né si dimentichi il Molo Adamich, che lo ricordava ai concittadini ancora alla metà del '900...

Si vedano poi in AST CRGOV Busta 1144 (24/11/1807,13/9 e 7/10/1808) - Busta 1158 (Verbale Lagarde 4/4/1806) - Busta 1162 (il Mussich a Milano per conto di Adamich nel 1807) - Busta 1163 (idem nel 1803) - Busta 1336 (Mussich capo della polizia a Fiume) - Busta 1338 (Adamich appoggia la Raffineria Zuccheri 22/12/1809) - Busta 1343 (protesta Adamich per pagamento diritti portuali a Porto Re 14/3/1810) - Busta 1346 (sequestro di nave dell'Adamich 16/1/1811) - B 1368 (diverse del 1811: Sull'"Impresa del sale": A. minaccia di sciogliere il contratto 5/4/1811. - Forniture di cereali 17/3/1811 - Dopo gli affari del 1810 A. pensa a quelli del 1811, ma chiede pagamenti solleciti) - Busta 1378 (da Parigi accuse di contrabbando all'A. 13/8/1811) - Busta 1387 (Adamich cessa dalla Régie du sel 21/3/1812; si passa alla gestione diretta) - Busta 1404 (15/1/1813: il Duca di Rovigo, Min° di Polizia, letti gli interrogatori dell'Adamich, non sa cosa decidere; lascia ogni decisione a Bertrand) - Busta 1418 (17/6/1813 Perquisizioni a carico dell'Adamich a Fiume; ne deriva una mezza rivolta. Ivi anche il Rapporto di polizia della 1ª quindicina giugno 1813) - Busta 1423 (20/2/1813 A.L. Adamich nominato Consigliere Municipale)

nel Consiglio patrizio di Fiume, l'Adamich era un commerciante ben affermato già all'inizio del secolo. Godeva di grande credito nel mondo politico cittadino, era socio dei nobili ungheresi e tedeschi nell'impresa della strada Ludovicea, aveva fondato il primo, grande Teatro cittadino.

Nel 1806 lo troviamo a Venezia, in veste di "Impresario", alla ricerca di compagnie teatrali da ingaggiare per la prossima stagione, a Fiume. La sua presenza insospettiva Lagarde, personaggio politicamente discutibile, ma poliziotto intelligente⁹⁷.

Il verbale d'interrogatorio è eloquentissimo. L'Adamich stava cercando a Venezia dei bravi "commedianti" ma, nel contempo, frequentava dei personaggi assai noti al contro-spionaggio francese. Tra le conoscenze casuali dell'Adamich troviamo il nome dell'"americano" Johnson, uno dei capi del "réseau" spionistico inglese – un individuo che comparirà in molti altri documenti⁹⁸.

A.L. Adamich era nel 1810 l'uomo in grado di risolvere molti problemi che assillavano Marmont; poteva assicurargli il sale, così come il sodale fiumano Schramm poteva provvedere alle forniture dei tabacchi. Erano le due "privative" più importanti, destinate a far affluire nelle casse delle finanze illiriche somme ragguardevoli.

Lo Schramm assunse pertanto la Regia dei Tabacchi fin dal 1° giugno del 1810, mentre l'Adamich diventava il titolare dell'"Impresa dei sali". Le sue navi

pale di Fiume) - Infine in ASL I. nota del Console Buttura a Chabrol per consegna di una citazione di un Tribunale del Regno d'Italia a carico dell'Adamich in data 16/8/1813.

Ma si veda la Corrispondenza Consolare (lettere del Borghi) per altri riferimenti all'Adamich, specialmente sul suo arresto al ritorno da Malta e da Londra, con quarantena a Venezia. Infine si veda in A. TAMARO, "La loggia Massonica di Capodistria 1806-1813", *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, Trieste, vol. XXXIX (1927), fasc. 1, p. 147-150, una lettera del Lederer che ha stretta attinenza con le avventure dell'Adamich.

⁹⁷ Il Lagarde (ma anche Legarde) è un altro personaggio che meriterebbe un saggio a sè stante. Si veda F. BOYER, "Pierre Legarde policier de Napoléon à Venise en 1806", *Rassegna Storica del Risorgimento*, Milano, vol. XLVI (1957) n.1, p. 88-95. - Su L. ANTONELLI, *I Prefetti dell'Italia napoleonica*, Bologna 1983 - p. 283/286 e 341/342: manovre di Legarde contro i funzionari "italici" nel Veneto e per evitare l'annessione del Veneto al Regno d'Italia. Ne troviamo cautissima eco nelle sue lettere da Venezia a Séguier in AST CRGOV Busta 1158 (lettere del 20/7 e 3/8/1807). Ma sul timore del Ministro Italiano Testi di scontrarsi col Legarde si veda, ivi, Busta 1162 (Testi a Séguier 18/2/1807).

In Busta 1163 (ivi) 1° Frimaio anno 7° Talleyrand al Console Framery a Trieste: Lagarde, Segretario del Direttorio compare tra gli azionisti della Cassa dei Conti Correnti di Parigi, e garanti del cassiere fuggito.

In Busta 1418 (ivi) Lagarde, divenuto Capo della Polizia in Toscana, scrive a Junot, ricordando i bei tempi dell'occupazione francese del Portogallo (25/3/1813).

⁹⁸ Il Johnson, oltre che nell'interrogatorio dell'Adamich in Busta 1158, è citato in diversi altri rapporti in AST CRGOV:

Busta 1371 (lettera del Min° Guerra del 19/6/1813) - Busta 1413 (un interessante Rapporto generale del Min° di Polizia del 19/6/1813 sullo spionaggio inglese in Austria) - Busta 1416 (lettera del Console a Salonicco del 3/5/1813).

Era un dalmata anglesizzato che commercialmente si faceva chiamare John Jursovich e nel 1813 sarebbe stato l'organizzatore del commercio inglese attraverso il porto turco di Kleck (si veda nel seguito del testo).

potevano ora percorrere con la massima libertà tutta la superficie del Mediterraneo senza suscitare sospetti nella parte francese. Nessuna preoccupazione per eventuali ostacoli da parte inglese, ovviamente ...

Ma la Dogana francese mostrò presto di non poter gradire quella strana "combine" e volle dichiarar guerra mortale all'astuto fiumano. All'inizio furono punture di spillo, cui l'appaltatore reagì minacciando di abbandonare l'Impresa.

Più tardi, partito Marmont e terminate le "concessioni", ci furono, da parte doganale, accuse e perquisizioni. Adamich avrebbe rischiato la vita – si disse – per uno strano viaggio a Londra, che gli guadagnò l'accusa di alto tradimento. Ma ne uscì ancora una volta con grande disinvoltura.

Strana organizzazione quella delle Dogane, dipendente direttamente da Parigi e scarsamente controllata dall'Intendenza Generale. Era retta da funzionari francesi, che si valevano di ex-militari, tutti francesi. Avrebbe dovuto costituire un'amministrazione al di sopra di ogni sospetto; le catene del contrabbando locale non avrebbero dovuto trovarvi facili agganci e benevoli condescendenze. Eppure si sarebbe trovata spesso sotto accusa, anche se le inchieste sul suo operato sarebbero state tutte soffocate, fosse paura o rispetto reverenziale da parte degli inquirenti⁹⁹.

La lotta tra le Dogane francesi e l'Adamich assunse contorni assai simili a quelli di uno scontro tra organizzazioni rivali, entrambe ai bordi della legalità, ma ugualmente forti nel mondo caotico del contrabbando: è un ulteriore capitolo, ancora da scrivere, nella storia del Blocco Continentale.

Commercio col Levante

Marmont parve attribuirsi, nella sua nota immodestia, buona parte dei meriti per l'avvio del commercio terrestre col Levante. In realtà fin dal 1806 Napoleone aveva inviato a Travnik un abile Console francese, Pierre David, perché sorvegliasse il commercio austriaco sul territorio turco, e ponesse le basi per nuove relazioni d'affari francesi con l'Impero Ottomano, attraverso i Balcani.

Il Console David, personaggio che Ivo Andrić ha fatto rivivere nella "Cronaca di Travnik" sotto il nome di Daville, meriterebbe un cenno nella letteratura francese minore, e non solo per i suoi versi .

I suoi dispacci consolari, che troviamo numerosi nell'Archivio triestino perché, dopo l'occupazione del 1809, furono indirizzati in copia anche al Governatore dell'Illirio, nella sua Capitale invernale, sono spesso dei piccoli saggi narrativi, coloriti ma essenziali e precisi. Narrano di un mondo strano, esotico, orientale,

⁹⁹ Sulla Dogana Illirica, oltre ai contrasti con l'Adamich in Busta 1418 (doc.citati), si vedano in AST CRGOV Busta 1415 (segnalazioni della Polizia Italiana a Junot sui contrabbandieri di Monfalcone: maggio 1813) e in Busta 1418 l'equivoco "affaire" delle navi tripoline (un insieme di documenti del 1812 e 1813 a firma Chabrol, Arnault, de Lanzo). Ma si vedano anche le segnalazioni da Parigi in Busta 1374, del 15/10/1811.

sempre ammirato nella sua semplicità "barbarica", avvolta da tortuosità psicologiche impenetrabili, tra sorprese, colpi di mano, favole, saggi proverbi, futili ripicchi¹⁰⁰.

Nel 1810 il commercio di Levante era animatissimo, sulle vie che portavano a Brod e di là in Austria; basta rileggere le Memorie del Sartorio per averne conferma. Ma era essenzialmente un commercio di generi di contrabbando, proibiti in regime di Blocco Continentale; erano infatti delle derrate coloniali e dei manufatti inglesi.

Il grande progetto napoleonico consisteva invece nell'avviare, attraverso i paesi Balcanici, un consistente commercio terrestre merceologicamente qualificato, che riuscisse a sostituire l'antico commercio marittimo francese col Levante, un tempo transitante per Marsiglia.

Attraverso la nuova via terrestre si voleva tornare al livello di scambi con l'Oriente del 1794, assicurando in particolare la materia prima all'industria cotoniera francese¹⁰¹ - e italiana¹⁰².

Non si trattava di un'iniziativa arrischiata, né di un progetto utopico. C'erano anzi dei precedenti che risalivano al primo Seicento. Allorché il commercio marittimo veneto si era trovato aggravato da costi eccessivi in seguito all'aggressività della pirateria greco-levantina nell'Egeo, la Repubblica, d'intesa con la Sublime Porta, aveva dato impulso al commercio terrestre, attraverso l'Anatolia, il Bosforo e i Balcani, con destinazione Spalato. Come commenta il Braudel, fu un'iniziativa

¹⁰⁰ Ivo Andrić nella sua *Cronaca di Traynik*, Belgrado, 1947, - trad. it. Milano 1961 - ha rielaborato letterariamente la storia dei consoli francese ed austriaco in Bosnia, durante il periodo napoleonico, studiando con attenzione la corrispondenza consolare degli Archivi di Vienna e di Parigi. Sulle sue ricerche archivistiche a Vienna si veda Leopold Auer in *Atti del Convegno Trieste, Nodier e le Province Illiriche* editi a Trieste nel 1989. (*Die Oesterreichische Berichterstattung über die Französische Herrschaft in Illyrien*).

In AST CRGOV Busta 1416, una splendida profezia del vecchio Visir sulla Campagna di Russia - trasfusa nel testo di Andrić. (David lettera del 24/11/1812).

Sul Console Pierre David riportiamo alcune notizie tratte dal "Dictionnaire de Biographie Française", tomo X pagine 367/8.

Nato nel 1772, redattore del *Moniteur*, quindi coinvolto nella Rivoluzione Francese quale "moderato" e "realista", soldato, poi nel servizio diplomatico. Segretario di Trouvé a Milano nel 1797/98. Poi inviato a Malta ed a Napoli. A Travnik dal 1806 al 1814. Tornato da Travnik in Francia, è con Bonaparte durante i 100 giorni. Dal 1819 Console a Smirne. Aiuta i Greci nella loro Guerra di Liberazione dai Turchi. Acquista alla Francia la "Venere di Milo". Lascia il servizio nel 1828 ma nel 1842 diviene Deputato filo-ministeriale. Muore nel 1846. Letterato classicheggiante, porta a termine una "Alessandreide", un "Selim" e altre opere. La trascrizione del personaggio ad opera dell'Andrić è molto attenta all'originale e puntuale nel ritrarre le vicende intellettuali di Pierre David.

¹⁰¹ Sugli inizi di Costainizza in AST CRGOV Busta 1336 Decreto Marmont del 6/6/1810; con uno stanziamento di franchi 10.000 per il Lazzeretto. Nella Busta 1354 notizie sul Lazzeretto di Spalato (11/10/1811) Ma, ivi, lettera del Min^o Interni a Marmont del 30/12/1811 per una possibile alternativa Danubio-Brod-Travnik-Costainizza (controllata dagli austriaci).

¹⁰² Sul cotone del Levante per l'Italia, per la via di Trieste, si veda in AST CRGOV Busta 1162 lettera del Testi a Séguier in data 9/9/1807.

assunta a mente ferma, con dei calcoli ben precisi e predisponendo quanto necessario. Il successo fu pieno ed ebbe buoni imitatori nei mercanti ragusei¹⁰³.

Il Lazzaretto di Spalato, all'inizio dell'800, era ancora in piena funzione a testimoniare della vitalità dell'iniziativa veneziana di due secoli prima.

L'avvio della strada del Levante per Costainizza era quindi una misurada prendere senza incertezze; meravigliano anzi le esitazioni e le carenze della fase iniziale, trascinatasi per tutto il corso del 1810. né si diedero a Marmont mezzi materiali adeguati, con l'idea preconcepita che quanto si faceva nelle PP.II. dovesse autofinanziarsi a breve termine. I progetti per il Lazzaretto di Costainizza furono ridisegnati più volte, le proporzioni dello Stabilimento vennero ridotte e si rinunciò infine ad erigere degli edifici in muratura.

Si fece assai poco per migliorare le comunicazioni dal confine della Bosnia, attraverso la Croazia, verso Trieste. Si discusse per anni di un regolamento sanitario specifico; la stessa direzione del Lazzaretto sembrò scoraggiata dallo stato di abbandono in cui era tenuta.

L'iniziativa fu tuttavia molto importante; nel breve periodo salvò, per così dire, le ragioni di vita di Trieste, i cui traffici nel cotone del Levante risalivano peraltro, per via marittima, al 1804¹⁰⁴.

Quanto al sistema postale per l'Oriente, molto lodato da quanti hanno scritto sulle PP.II., appare impresa del tutto modesta e molto simile al sistema creato dalla Repubblica di San Marco, nel XVI secolo, per la via di Scutari¹⁰⁵.

La seconda parte, periodo 1811-1813, sarà pubblicata nel prossimo numero degli Atti.

¹⁰³ F. BRAUDEL, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, vol. 2 - Nuova Edizione Einaudi 1976 Vol. I p. 300-304.

¹⁰⁴ Sul commercio dei cotonei di Levante a Trieste nel 1804 si vedano CRGOV Buste 1101 e 1102.

¹⁰⁵ Per il servizio postale illirico si veda in AST CRGOV Busta 1378 Min° Esteri Parigi a Bertrand, lettera del 21/1/1812 con incarico ad Etilly.

APPENDICE : Documentazione.

APPENDICE I

ELENCO DELLE BUSTE IN AST CRGOV RIGUARDANTI IL PERIODO NAPOLEONICO.
(indicazione sommaria dei contenuti)

Busta	Primo Gruppo	
	Provenienza dei documenti:	Anno
1142	M.se del Gallo a Séguier	1806 - 1809
1143	Agente di Séguier a Buccari a Séguier	1806 - 1808
1144	Agente di Séguier a Porto Re a Séguier	1806 - 1809
1145	Agente di Séguier a Segna a Séguier	1806 - 1807
1146	Comandante Marina Venezia a Séguier	1808
1147	Commercio - Console Séguier	1806
1148	Ministro Décrès a Séguier	1806 - 1808
1149	Marina Venezia a Séguier	1807
1150	Gabrielli, Marina Venezia a Séguier	1807 - 1808
1151	Direzione Dogane Parigi a Séguier	1806 - 1808
1152	Informazioni Polizia Italiana a Séguier	1808
1153	Auberon e Dandolo a Séguier	1806 - 1809
1154	Dandolo a Séguier	1808 - 1809
1155	Prefetto del Passariano a Séguier	1807 - 1808
1156	Corrispondenza Séguier-Calafati e altre autorità del Dipartimento d'Istria	1806 - 1809
1157	Dogane Regno d'Italia a Séguier	1806 - 1809
1158	Lagarde Venezia a Séguier	1806 - 1807
1159	Joubert Ordonnateur en Chef a Séguier	1807 - 1808
1160	Sanità e altri da Venezia a Séguier	1806 - 1809
1161	Revedin e Treves, Venezia a Séguier	1807
1162	Testi e Marescalchi a Séguier	1806 - 1809
1163	Carte del Console Francese Framery	1802 - 1805
1164	Carte del Consolato Olandese	1789 - 1805

Secondo Gruppo.

Busta	Argomento o provenienza:	Anno
1322	Festa Napoleone e decorazioni	estate 1809
1323	Stemmi	autunno 1809
1324	Budjets	estate-autunno 1809
1325	Entrate e spese Contribuzioni	1809
1326	Ipoteche a garanzia delle contribuzioni	1809
1327	Contribuzioni di guerra	1809
1328	idem	1809
1329	idem	1809
1330	idem	1809
1331	idem	1809
1332	Inventario merce inglese sequestrata	1809
1333	idem	1809
1334	Prestito dei 3 milioni di fiorini	1809 - 1810
1335	Consolato francese -commissario di preda	1810

1336	Carteggi Marmont su Contribuzioni di guerra e varie amministrative	1809 - 1810
1337	Culto	1811
1338	Rapporti all' Intendente Generale	1809 - 1813
1339	Da Fiume: Posta e Contribuzioni	1809 - 1811
1340/1341/1342/1343	Governo Provvisorio di Fiume Contribuzioni di guerra	1809 - 1810
1344	Ambasciata di Costantinopoli	1810 - 1811
1345	Vice-re Eugenio a Marmont	1810
1346	Ministero Guerra Italiano a Marmont	1810 - 1811
1347	Comando Polizia a Zara- Conteggi	1810
1348	Capodistria: scuole	1810
1349	Affari finanziari di Trieste	1810 - 1813
1350	Ambasciatore Otto a Marmont	1810 - 1811
1351	Intendenza di Fiume	1810 - 1811
1352	Ministero della Guerra Italiano	1810 - 1811
1353	Miniere - Rapporti da Malta	1809 - 1810
1354	Intendenza Generale	1810 - 1813
1355	Reclami su contribuzioni dirette	1811
1356	Progetti di decreti Intendente Generale	gennaio 1811
1357	idem	1810 e febr. 1811
1358	Vescovi e Canonici	1810 - 1811
1359	Conferimento Ordini Sacri	1811
1360	Clero: personale	1811
1361	Ponti e Strade	1811
1362	Vice-Re Eugenio a Marmont	gennaio 1811
1363	Ministero Amministrazione della Guerra	1811
1364	Ministero della Guerra Italiano	dicembre 1809
1365	Al Governatore Generale da diversi	1811
1366	Daru a Bertrand	luglio-agosto 1811
1367	Dumas - sulla Leva	agosto-dicembre 1811
1368	Rapporti Belleville a Marmont (Parigi).	ottobre 1810 - aprile 1811
1369	Décès Min ^o .della Marina	febbraio-dicembre 1811
1370	Signoria di Pisino ecc.	marzo-giugno 1811
1371	Min ^o .della Guerra Parigi	aprile-dicembre 1811 febbraio-giugno 1813
1372	Min ^o .Culto e Min ^o .Giustizia	1811 - 1813
1373	Min ^o .Tesoro	1811 - 1812
1374	Min ^o .Polizia Generale	1809 - 1812
1375	Ministeri diversi	aprile-luglio 1811
1376	Minute del Governatore Generale Bertrand e lettere del Min ^o .della Guerra	1811 - 1812 1813
1377	Polizia Militare	febbraio-dicembre 1812
1378	Min ^o . Esteri Parigi	1811 - 1812
1379	Daru	1811 - 1812
1380	Min ^o .Guerra: Seminaristi	1812
1381	idem Operazioni Militari	gennaio-dicembre 1812
1382	idem Stato Maggiore	1812
1383	idem Fanteria e Cavalleria	1812
1384	idem Reggimenti Croati	1812
1385	idem Genio e Artiglieria	1812
1386	Polizia Fiume	1812
1387	Min ^o Finanze	gennaio-aprile 1812
1388	Governatore delle Jonie	1813
1389	Ambasciata francese a Vienna	1812 -1813

1390	Décrès Min ^o .Marina	gennaio-dicembre 1812
1391	Ambasciata francese a Vienna	1811 - 1812
1392	Guardia Nazionale e Rapporti Polizia	1812 - 1813
1393	Tribunali	1812 - 1813
1394	Legion d'Onore e Toson d'Oro	1812 - 1813
1395	Croazia Militare	maggio-giugno 1813
1396	Culto	aprile 1813
1397	Min ^o Finanze	gennaio-febbraio 1813
1398	Diverse - Polizia italiana	gennaio 1813
1399	Min ^o Guerra Italiano	gennaio 1813
1400	Lettere diverse al Governatore Generale	gennaio-luglio 1813
1401	Min ^o Amm.ne Guerra	gennaio-maggio 1813
1402	Min ^o Guerra: Artiglieria	marzo-giugno 1813
1403	Gendarmeria - Panduri	maggio-luglio 1813
1404	Polizia Generale	gennaio-febbraio 1813
1405	Reclami di contribuenti	1813
1406	Contribuenti del Distretto di Trieste	1813
1407	Regno di Napoli	marzo-giugno 1813
1408	Min ^o Guerra: Leva	febbraio-luglio 1813
1409	idem	giugno 1813
1410	Min ^o Giustizia	febbraio-luglio 1813
1411	Min ^o Esteri	giugno 1813
1412	Min ^o Interno	marzo-luglio 1813
1413	Min ^o Polizia Generale	marzo-maggio 1813
1414	Min ^o Finanze	marzo-luglio 1813
1415	Regno d'Italia: diversi	febbraio-luglio 1813
1416	Consoli francesi a Travnik e Scutari	1812 - 1813
1417	Comandante di nave Inglese	marzo 1813
1418	Polizia	febbraio-luglio 1813
1419	Nouvel, Comandante Marina illirica	febbraio-giugno 1813
1420	Min ^o Marina	gennaio 1813
1421	Invasione Austriaca	1813
	Autorità Provvisorie	ottobre-dicembre 1813
1422	Min ^o Commercio	febbraio-aprile 1813
1423	Guardia Nazionale - Clero - include Rapporti di Chabrol su Decreti di argomento diverso, in corso di emanazione	1812 - 1813
1424	Pola: approvvigionamenti	1813
1425	Manifesti	1811 e 1813
1426	Arrivo bastimenti a Trieste	gennaio-maggio 1813
1427	Regolamento di Sanità	gennaio-novembre 1811
1428	I Muggesani violano i regolamenti di Sanità	1811 - 1812
1429	Sanità	maggio-giugno 1812
1430	Cattura di un corsaro e altre pratiche di Sanità	1811 - 1813
1431	Sanità: introiti e spese	1811 - 1813

APPENDICE II

NOTE BIOGRAFICHE SUI DUE INTENDENTI VENTENNI DELLE PROVINCE ILLIRICHE: L.E. ARNAULT E M. DE CONTADES

Lucien-Emile Arnault e Méry de Contades arrivarono ventenni nelle PP.II. nell'estate del 1809 e assunsero, dopo pochi mesi, la direzione di importanti province.

Il primo divenne Intendente di Trieste, a 22 anni, alla fine del 1809 e poi, nel 1811, Intendente de "La Province de l'Istrie".

Il secondo, nello stesso anno, divenne, ventitreenne, Intendente di Fiume e nel seguito Intendente della Croazia Civile.

Riteniamo opportuno darne dei brevi profili, tratti dal "Dictionnaire de Biographie Française", tomo 3° pag 904/6 per L.E.Arnault e tomo 9° pag 525 per M.de Contades.

Lucien-Emile Arnault

Anzitutto ricordiamo che il padre di L.E.Arnault era il noto scrittore e drammaturgo Antoine Vincent (1766-1834), emigrato col Terrore, rientrato col Direttorio, fornitore militare nel 1797, vicino a Napoleone e a Talleyrand nella preparazione del "18 Brumaio". Questi particolari spiegano molte cose sulla carriera del figlio...

Dobbiamo peraltro ricordare che A.V. Arnault venne espulso dalla Francia nel 1815, quale bonapartista acceso, e cacciato pure dall'Accademia nel 1816. Rientrato in Francia, fu riammesso all'Accademia (1829) della quale divenne Segretario perpetuo dopo la Rivoluzione del 1830.

Lucien Arnault (1787-1863), lasciata Trieste nella primavera del 1813, ebbe incarichi importanti nel Quartier Generale napoleonico (1813) e nella difesa della Francia (1814). Fu Prefetto dell'Ardèche durante i 100 giorni. Stette accanto al padre e l'aiutò negli anni duri dell'esilio, all'epoca della Restaurazione; in quegli anni si volse alle lettere e al teatro. Ma non era nato "Poeta"; poetò, si disse, per consolarsi di non essere Prefetto.

In effetti, con Luigi Filippo (1830-48), riprese l'agognata carriera prefettizia, distinguendosi quale abile amministratore. Dopo il 1848 si ritirò dalla vita pubblica tornando al teatro. Morì nel 1863. Le sue "opere complete" furono pubblicate negli anni successivi. Era genero di M. Cornudet, pari di Francia, personaggio influentissimo.

Méry de Contades

Méry de Contades, nato ad Angers nel 1786, aveva solo un anno più del collega. Brillante studente di diritto, ebbe successo a Parigi in una cerchia di amici altolocati.

Uditore al Consiglio di Stato, ebbe la fortuna di esser spedito da Parigi a Vienna con un messaggio urgente per Napoleone e di arrivare trafelato al campo imperiale proprio al momento della vittoria di Wagram.

Di là venne spedito immediatamente in Illiria e nominato Intendente, prima a Fiume, poi nella Croazia Civile.

Fatto prigioniero dai "partigiani" croati nell'estate del 1813, venne liberato entro l'anno e, tornato in Francia, divenne Prefetto del Puy-de-Dôme nel 1814. Cadde con Napoleone.

Ritiratosi nella natia Angers, vi divenne Consigliere Municipale e "sostituto" del Maire, mostrandosi abilissimo nell'evitare fatti di sangue durante le giornate rivoluzionarie del 1830.

Ma non volle riprendere il "cursus honorum", come tanti ex-bonapartisti, nel 1830 o nel 1850. Rimase un modesto amministratore locale. Morì nel 1869.

APPENDICE III

RAPPORTO SULLA DALMAZIA, SULLA PROVINCIA DI RAGUSA E SULL'ALBANIA EX-VENETA

Presentato a Marmont il 28 ottobre 1810 da Meulan, Ispettore delle Imposte dirette per l'Illiria.
In AST CRGOV Busta 1368.

Il Rapporto consta di ben 87 pagine, ricche di dati statistici e di considerazioni pratiche. Le tre zone della Dalmazia vi sono considerate separatamente e per ciascuna di esse il Relatore espone delle specifiche proposte. Nel segnalare il documento agli studiosi di Storia della Dalmazia, ci limitiamo a darne un riassunto. Ci pare un quadro interessante della situazione dalmata, alla fine degli anni del Provveditorato di V.Dandolo, ed un buon esempio di prassi amministrativa francese.

Prima Parte : Dalmazia

Dalmazia: "vecchio acquisto"

Questa parte della Dalmazia, datasi spontaneamente a Venezia, non era stata mai colpita dalle imposte dirette; i proprietari pagavano soltanto una "decima" ecclesiastica pari a un quindicesimo del prodotto lordo.

In pratica un terzo della Dalmazia non pagava alcuna imposta di particolare rilievo. Eppure vi erano comprese delle zone piuttosto fertili, ad esempio l'isola di Pago, anche a prescindere dal reddito delle sue saline.

Dalmazia: "nuovo e nuovissimo acquisto"

Era terreno "concesso" dalla Repubblica alle famiglie dei Morlacchi dopo la conquista veneta, seguita alle vittorie sui Turchi del Seicento e del Settecento; le terre restarono inalienabili, passando da "figlio maschio" a "figlio maschio", fino al Decreto del 4/12/1806 che ne liberalizzava la vendita. Quasi tutte le imposte venivano pagate in natura.

Dati del 1810.

Decima in natura	Franchi	351.297.
Decima in contante	"	61.403.
Decima ecclesiastica, in contante	"	12.280.
Diritti di pascolo su terreni privati	"	41.610.
idem su terreni pubblici	"	92.897
Totale imposte e contribuzioni	Franchi	559.487.

La contribuzione indiretta ed i vari diritti statali di regia venivano calcolati dal relatore, per l'intera Dalmazia, in franchi 1.200.000., dei quali almeno la metà ricavati dal sale di Pago.

Le entrate complessive ammontavano quindi a Franchi 1.759.487.

Si noti che le spese per il 1810, previste in Franchi 2.245.885, erano state "ridotte" dal Marmont, coi noti sistemi, a Franchi 1.063.466 !

A questo punto il Relatore espone varie proposte per migliorare l'entità degli introiti.

Bisogna introdurre ovunque - suggerisce - l'imposta fondiaria, l'imposta personale e l'imposta

di patente. Consiglia tuttavia di procedere con molta cautela, evitando all'inizio di calcare la mano, specialmente sulla imposta "personale" (limitandola a Fr 120.000).

Sulla "fondiaria" il Relatore distingue: era necessario colpire gli immobili con moderazione e solo nelle località con oltre 1000 abitanti. Occorreva trasformare poi la "decima" del "nuovo acquisto" in una sorta di "imposta sui redditi agricoli" di tipo catastale, forfetizzando l'entità della "decima" fino a quel momento versata.

Qui la materia assume aspetti molto tecnici, ma è chiaro l'obiettivo del Relatore: evitare per il futuro all'Erario il gravame della gestione della massa dei prodotti introitati con la "decima in natura" ed il rischio connesso al loro realizzo, anche in considerazione della fluttuazione dei prezzi.

Tuttavia i versamenti delle imposte andavano rateizzati nel tempo, in modo da non obbligare i contribuenti a vendere i propri raccolti nei momenti più sfavorevoli.

È da notare che nella relazione vengono presi attentamente in considerazione i rapporti tra proprietario e colono, notoriamente assai difficili in Dalmazia. Si badi infine che il Relatore non pensa ad un aumento globale degli introiti erariali per il "nuovo acquisto".

Ben inteso egli mira piuttosto all'applicazione della "fondiaria", sugli immobili come sui terreni, anche nelle zone del "vecchio acquisto". Si trattava - avverte - di procedere per stime, senza gravare troppo la mano, limitandosi a prevedere un ricavo supplementare non superiore ai 400.000 franchi.

Complessivamente gli introiti sarebbero ammontati quindi, per l'intera Dalmazia ex-veneta, a Franchi 2.159.000. contro i franchi 1.163.000. introitati un tempo dal Governo austriaco. (che vi spendeva solo franchi 763.000 !).

La relazione continua con una stima del numero degli abitanti in 234.650 unità e si diffonde sulla situazione economica della provincia. Scarsa la produzione di grano, a causa della negligenza dei coloni. Discreta la produzione di vino e di olio. V'era urgenza di allargare il terreno coltivabile, anche colla bonifica delle paludi. Animali: 2 milioni di capi, tra grandi, medi e minuti. Il pescato era stimato in 15 milioni di chilogrammi annui.

Era evidente la necessità di combattere l'imprevidenza dei coloni e dei proprietari, per aumentare la produzione e le risorse.

C'erano scuole a Zara, Scardona, Sebenico, Trau, Spalato, Macarska; erano Licei, Ginnasi e Collegi. Ma era necessario razionalizzare l'intero settore. Gli Ospedali avrebbero dovuto essere migliorati, specie a Macarska.

L'alto Clero aveva rendite per 200.000. franchi. I preti con cura d'anime erano poverissimi e meritavano aiuto. Le confraternite si sostenevano con oboli volontari. I frati francescani erano l'unico ordine diffuso nel paese.

Il debito pubblico, consistente per lo più in arretrati di stipendi, non raggiungeva il milione di franchi. I "residui attivi" ante 1809 risultavano irrecuperabili.

Parte Seconda : Ragusa.

Nella recente guerra i saccheggi dei montenegrini avevano devastato l'intero territorio della ex Repubblica. La Città - avverte il Relatore - ha perso le sue rendite agricole ed anche i proventi del suo commercio, per cui la sua economia è crollata. La classe dirigente era ridotta allo stremo e cercava vanamente di sostenersi, giorno per giorno.

Qui un Governo saggio doveva dimenticare i principi generali di una politica fiscale rigorosa e cercare piuttosto di evitare il peggioramento della situazione.

I Ragusei non pagavano imposte dirette, per cui il Fisco francese, dopo la conquista, aveva introitato, ogni anno, solo tasse e diritti per 317 mila franchi. Del resto anche la spesa non aveva superato tale importo.

A questo punto il Meulan, che era rimasto evidentemente impressionato dalla situazione trovata a Ragusa, cerca di persuadere il Governatore Generale a non gravare eccessivamente di imposte dirette gli ex-cittadini della Repubblica. Il suo ragionamento è lungo e non sempre lineare, ma lo porta a suggerire, su 32.146. abitanti, una imposta personale globale di soli 12.000. franchi.

Trascurabile l'imposta di patente.

Per l'imposta fondiaria il Relatore fa dei calcoli analitici sulla produzione e sul reddito dei diversi cantoni - che tralascio - per arrivare ad una stima del reddito netto di soli 580.000 franchi, per l'intero territorio raguseo.

Il principio fiscale francese di una tassazione fondiaria pari alla quinta parte del reddito netto è però, una volta tanto, tralasciato e viene proposta una tassazione fondiaria di soli 83.000 franchi annui.

La relazione non è meno equanime dove tratta dei criteri di ripartizione dell'imponibile e della percezione delle imposte, e rivela una cura specifica per la tutela dei contribuenti.

Passando alla descrizione della situazione economica complessiva, il Relatore parla anzitutto di una diminuzione del numero degli abitanti da 40.000. a 32.146, nello spazio di tre anni. Cessato il commercio, è divenuto difficile equilibrare con le entrate dei servizi il fabbisogno alimentare, conseguente alle carenze produttive del territorio. Anche la produzione del pesce salato era diminuita. Si sarebbe dovuta sfruttare la fertilità del suolo delle isole, seguendo l'esempio di Meleda.

A Ragusa c'era un Liceo, come c'erano pure due Ospedali; bisognava appoggiarli finanziariamente. C'era anche il Monte di Pietà, sostenuto dalle donazioni cittadine. Due conventi di frati, a Ragusa, si rivelavano utili per il culto e per l'educazione.

Parte Terza : Provincia d'Albania

Il giudizio sul Paese è del tutto negativo. "Non vi si può fare un passo senza una scorta di 20 Panduri". "Agli ordini qui si risponde col rifiuto, le minacce, l'assassinio". Cattaro è vissuta lungo tempo sotto l'incubo della minaccia dei montenegrini, finchè Bertrand riuscì a stabilire un accordo col loro Principe-Vescovo.

Bellissima e ricca di vegetazione era soltanto la zona del Canale; ma il grano prodotto nella provincia bastava solo per tre mesi.

Prima dell'arrivo dei francesi non si conoscevano le imposte dirette. Si è voluto imporle, si sono fatti dei gravi errori nella ripartizione e soprattutto non si è stati capaci di riscuoterle.

Le uniche entrate erano date dalle Dogane e dalla Regia, per 107.800. franchi. Poichè la spesa era superiore di circa 129.000 franchi alle entrate, si era cercato, nel 1808, di imporre una serie di gravami: un testatico, una imposta sugli immobili, una tassa sul vino ed una sull'olio. Il totale avrebbe dato franchi 169.000. annui, ma nel 1809 si riuscì ad incassare, tra imposte correnti ed arretrati, solo 24.000 franchi. Non si andò oltre ed ora l'arretrato di imposte aveva raggiunto i 334.652 franchi.

Dopo aver dato un quadro così poco soddisfacente, il Relatore, da un lato cerca di restar fermo ai principi, per i quali le imposte a ruolo andavano assolutamente pagate, dall'altro tenta di impostare una politica di alleggerimenti, giungendo a proporre, dopo accurata analisi, una riduzione dell'arretrato a soli franchi 255.000.

Ma per incassarli occorre la presenza di un Reggimento di linea !

Per il futuro, a partire dal 1811, occorre passare alla tassazione normale, basata sull'imposta personale, quella di patente e la fondiaria. Bisognava cominciare con le cittadine di Cattaro, Budua, Perasto ecc. e adottare delle norme speciali per gli esattori, con aggi differenziati.

Per l'imposta personale il Relatore pensa ad una imposizione ridotta a soli 16.000 franchi.

Per la fondiaria effettua dei calcoli sul reddito lordo, analizzando le diverse culture, arrivando a un reddito totale di franchi 1.169.000.; poi calcola il reddito netto in franchi 784.500.

A questo punto applica il principio del quinto del reddito, quale imposta, e propone una tassazione fondiaria sui terreni di franchi 150.000. annui.

Per gli immobili propone una tassazione di 15.000 franchi. Ma bisognava aggiungere le addizionali, pari al 37 % circa, arrivando ad una tassazione diretta complessiva di ben 238.000 franchi, più 107.800 franchi di imposte indirette.

Se raffrontiamo tale cifra con la tassazione globale del periodo austriaco di 15.200 franchi, abbiamo un tangibile esempio della differenza tra due sistemi fiscali.

La relazione sull'Albania termina coi soliti dati economici. La popolazione era diminuita da 40 mila a 32 o 33 mila abitanti. Il commercio era stato distrutto dal blocco marittimo e dai corsari. Viene sottolineata la presenza di Conventi di rito cattolico e di rito greco.

Segue un riassunto delle diverse proposte operative.

NOTA

Ci manca una documentazione che permetta di seguire gli atti di governo successivi, concernenti l'applicazione pratica delle proposte sopra illustrate.

L'Erber, nella "Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814" Edizione 1990/91 vol. II pag.282 e seguenti, scrive che la "riforma fiscale", relativa alla "decima" e in genere alla tassazione sui terreni, entrò in vigore in Dalmazia solo nel 1812 e che risultò un vero fallimento, anche a causa di supposte malversazioni (pagina 284).

Ma a pagina 286 l'Erber ci parla di una imposta sui fabbricati (casatico) di 640.000. franchi, in vigore dal 1/11/1810. La data è senz'altro errata e l'ammontare assolutamente lontano da quello proposto dal Meulan.

Per quanto riguarda le difficoltà delle riscossioni nelle parti interne della Dalmazia e alle Bocche di Cattaro, rimandiamo a quanto scritto nel testo.

È impressione che la situazione economica sia a mano a mano peggiorata in tutta la Dalmazia, mentre il gravame fiscale veniva appesantito rispetto al periodo "italico" di V.Dandolo. Ben giustificato quindi il buon ricordo, rimasto nei Dalmati, del "Provveditore".

ABBREVIAZIONI

ASM	Archivio di Stato di Milano
TESTI, ALDINI, MARESCALCHI	Fondi napoleonici in ASM
AST	Archivio di Stato di Trieste
CRGOV	Fondo "Cesareo Regio Governo" in AST
AAI	Fondo "Atti Amministrativi dell'Istria -1797-1813" in AST
A.Dipl.TS	Archivio Diplomatico del Comune di Trieste
ASL	Archivio Storico di Lubiana
	Atti del Governo per le Province Illiriche 1810-1813 - già in AST - di cui :
ASL 1	ex Busta 1 Microfilm in AST Bobine 447-449
ASL 2	ex Busta 2 Microfilm in AST Bobine 449-452
ASL 3	ex Busta 3 Microfilm in AST Bobine 452-454.
ASP	Archivio Storico di Capodistria - Sezione di Pirano
AMSI	Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria
Corrispondenza Consolare	"Crepuscolo e fine delle Province illiriche - Dalle relazioni dei Consoli italiani a Trieste e a Fiume (1812-1813)" in Atti del Centro di Ricerche Storiche - Rovigno - volume XXII.
PP.II.	Province Illiriche
G.N.	Guardia Nazionale
f.f.	franchi francesi

SAŽETAK: *"Teško razdoblje Ilirskih provincija (1809.-1813.)"* – Zbivanja u Ilirskim provincijama (1809.-1813.) znatno su utjecala na Sloveniju, Hrvatsku, cijelu Julijsku krajinu i Dalmaciju. Iako su središnji arhivi izgubljeni, slovenska znanstvenica Melita Pivec-Stelè još je prije 70 godina uspjela rekonstruirati dio političke i gospodarske povijesti tog područja. Ova studija (u ovom broju *Atti*-ja izlaze samo prva dva poglavlja) ponovno posvećuje pažnju toj temi koristeći neobjavljenu građu iz jednog tršćanskog izvora, i to u vidu općeg pregleda razdoblja Napoleonove vladavine.

Nakon uvodnog razlaganja metodologije autor analizira ratna zbivanja iz 1809. tumačeći osobito njihove učinke na Trst, Rijeku, Goricu i Istru. U drugom poglavlju raščlanjuje prvih 18 mjeseci života Provincije pod namjesništvom maršala Marmonta koji je bio i dubrovački vojvoda. Bila je to sve prije nego sretna faza tijekom koje su bile uvedene nove neracionalne odredbe u punom jeku opće financijske krize.

U prilogu autor objavljuje i popis građe iz tršćanskog arhiva koja se tiče napoleonovog razdoblja, biografske bilješke o L.E. Arnautu i M. De Cantadesu, i izvještaj o Dalmaciji i Dubrovniku od Meulana, poreznog inspektora za Ilirske Provincije.

POVZETEK: *"Teška leta ilirskih provinc (1809 – 1813)"* – Dogodki Ilirskih provinc (1809 – 1813) so posebno pomembni za Slovenijo, za Hrvaško, za celo Julijsko deželó, za Dalmacijo. Izguba centralnih arhivov ni onemogočila slovenski strokovnjakinji Meliti Pivec – Stele, da je ponovno sestavila, pred sedemdesetimi leti, del politično gospodarske zgodovine. Sledeča študija ponovno preučuje argument na osnovi malo študirane tržaškega ozadja v sklopu splošnega pogleda na napoleonsko obdobje.

Po metodološkem uvodu preučuje avtor v prvem poglavju vojne dogodke iz leta 1809, posebno s študiranjem posledic v Trstu, na Reki, v Gorici in v Istri. Drugo poglavje obravnava prvih 18 mesecev življenja Provinc pod guvernerstvom maršala Marmonta, vojvode Dubrovnika. šlo je za prehodno obdobje, vse manj kot srečno, v katerem so bili uvedeni novi sistemi brez racionalnosti in sredi splošne finančne krize.

Tretje poglavje, najbolj pomembno, obravnava ključno obdobje Provinc med aprilom 1811 in marcem 1813 (Guvernerstvo Bertrand). Z dekretom je prišlo 15. aprila 1811 do prave spremembe politične linije; francoski zakoni in sistemi so bili vključeni in prilagojeni z elastičnostjo, nekateri ekonomski problemi so bili obravnavani in rešeni, čeprav sta bila fiskalnost in rekrutiranje stroga, so ju sprejeli kot manjše zlo. Zakonodajne novosti, ki so jih uvedli Francozi, spoštovanje vseh jezikov v državi, enak aspekt nekaterih ukrepov, so označili pomemben moment v zgodovini vpletenih ljudstev. Fevdalni sistem je bil vsekakor načet, toda ne razkrojen.

Četrto poglavje obravnava epilog Provinc, ki so jih Angleži napadli na obali in ki jih je leta 1813 zasedla avstrijska vojska. V dodatku so prikazane dodatne novice, posebno o Dalmaciji.